# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA




È USCITO

## Almanacco Storico
Anno VIII — 1902-1903

Contiene il *Calendario del 1903* e la **Cronistoria dell'anno 1902** narrata giorno per giorno

**CON 32 RITRATTI** dei personaggi più rinomati che sono morti nel 1902 e l'

**ELENCO DEI SOVRANI**, *Reggenti e Capi di Stato di tutti i Paesi con le date della nascita e dell'assunzione al potere.*

Questo almanacco racconta giorno per giorno la storia del 1902, — non solo di casa nostra, ma di tutto il mondo, — non solo i fatti politici, ma anco i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte.... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più; e trovate, per esempio, il diario parlamentare; e in quest'anno la **cronaca degli scioperi** che furono così numerosi. Con la difficoltà che c'è da rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino è ormai apprezzato come un tesoro. Oggi lo si scorre con piacere, parendo rivivere tutta l'annata; più tardi, lo si consulterà con grande profitto.

*Un volume in-16, con 32 ritratti:* **Una Lira.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## TEATRO di Giuseppe Giacosa

*COME LE FOGLIE, commedia in 4 atti.* L. 4 —
*UNA PARTITA A SCACCHI, leggenda drammatica in un atto. - IL TRIONFO D'AMORE, leggenda drammatica in 2 atti. - INTERMEZZI E SCENE* . . . . . . . 3 —
*DIRITTI DELL'ANIMA, commedia in un atto. TRISTI AMORI, commedia in 3 atti.* 3 50
*IL CONTE ROSSO, dramma in 3 atti in versi con prologo* . . . . . . . . . 3 —
*LA SIGNORA DI CHALLANT, dramma in 5 atti.* . . . . . . . . . 4 —
*IL MARITO AMANTE DELLA MOGLIE, commedia in 3 atti in versi. IL FRATELLO D'ARMI, dramma in 4 atti in versi* . 3 50

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.



## Corso di Disegno
per le Scuole Elementari e Tecniche
Ornato - Paesaggio - Figura
SESSANTA TAVOLE DI EDUARDO XIMENES
In tre parti legate alla bodoniana **Sei Lire.**
Si vendono anche separatamente a **DUE LIRE** ciascuna.
*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

Splendida pubblicazione

## La Marina da Guerra ITALIANA

TESTO di **Jack la Bolina** e **Lorenzo d'Adda.**
ACQUARELLI di **Antonio Rizzi, Giovanni Beltrame, Dante Paolocci, Antonio Piccinni, Romolo Piva, Gennaro Amato.**
SPLENDIDA COPERTA A COLORI di **Gennaro Amato.**
Un fascicolo in-folio, con numerosi disegni a colori **Tre Lire.**
*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

Splendida pubblicazione

## Il Teatro della Scala

TESTO DI
**Achille Tedeschi**
ILLUSTRAZIONI DI
**A. FERRAGUTI**
**E. ED F. MATANIA**
*Un fascicolo in-folio, con 18 disegni e due grandi quadri, tutti a colori:*
**TRE LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

## L'IRREDENTA
Romanzo di **Alberto Boccardi**

.... Nelle figure principali e nelle secondarie, nell'economia del racconto, nel vigore delle situazioni, nella efficacia analitica della descrizione d'anime, il Boccardi si è posto con questo romanzo sopra tutto quanto conoscevamo di lui: e i mezzi più nobili e più sobri gli valgono a creare un'opera che attrae, convince e appassiona.... *(L'Indipendente).*

Un volume in-16 di 332 pagine: **Lire 3,50.**

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

Recentissima pubblicazione

## Addio, amore
ROMANZO DI
**RHODA BROUGHTON**
Un vol. in-16 di 300 pagine
**UNA LIRA.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Di prossima pubblicazione

## Passioni del Risorgimento
Nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo
di **Raffaello Barbiera**
CON DOCUMENTI INEDITI ED ILLUSTRAZIONI.
Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

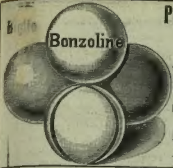
8.° MIGLIAIO **SEMIRAMIDE** di **A. G. BARRILI.** Una Lira
*Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.*

## SOMMARIO DEL NUMERO 52

TESTO:



INCISIONI:



**Palle da Bigliardo**
vere
**BONZOLINE**
di fama mondiale.
Superano l'avorio.
**Garanzia assoluta per un anno.**
Più di un milione in uso.
*Agente per l'Italia:*
**Enrico Knappworst**
MILANO
Via Borgogna, 8.

---

**Le più importanti e simpatiche pubblicazioni:**

# Almanacco novissimo

**Rassegna della vita Nazionale**

Circa 1200 colonne con 1000 illustrazioni; un libro che contiene tutto, che è dizionario, storia, almanacco: **Lire 1,50.**

# Almanacco - Strenna per tutti

**(DOMUS AUREA)**

Un almanacco dedicato ogni anno ad un argomento speciale, un miracolo di buon gusto e di buon mercato: **Centesimi 50.**

Domandarli a tutti i Librai o con Cartolina-Vaglia alle Librerie **REMO SANDRON**, **Milano-Palermo-Napoli.**

***Già vendute 30,000 copie***

---

**MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.**

Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell'**ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino**, Via *Zecca, 37*, **unico in Italia**, fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**

**Cura della tubercolosi polmonare** e dell'**Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

---

**SANTAL MIDY**

**L'unico preparato col celebre**
**SANDALO DI MYSORE**
*Inoffensivo*, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc.

**GUARISCE IN 48 ORE**

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

**Ogni capsula porta il nome** MIDY

**PARIGI, 8, rue Vivienne,** ed in tutte le Farmacie.

---

**Da conservarsi.**

***Il fiore è il miglior regalo in ogni circostanza.***

Roma 1886 — Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura.
Amburgo 1897 — Premio d'onore di S. M. l'Imperatore di Germania e Grande medaglia d'oro dello Stato, ecc.

# LUDWIG WINTER

**Stabilimento d'Orticoltura**
**Giardini di Palme**

# BORDIGHERA

(Riviera di Ponente)

***Si spedisce:***

**A. In pacchi agricoli — imballaggio curato — franco di porto in tutto il Regno per adorno di casa.**

1) Tre Palme bellissime e forti in vaso (Kentia Forsteriana, Phoenix canariensis, Chamaerops humilis) - insieme per . . L. 15 — a 20 —
2) Due Palme bellissime e forti in vaso (Phoenix canariensis e Chamaerops humilis ed una Araucaria excelsa, insieme per L. 15 — a 20 —
3) Tre stupendi Ciclamini robusti fioriti, di vari colori, con bottoni numerosissimi, tre Primula sinensis e due vasi di Mughetti fioriti - insieme per . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 12 — a 15 —
4) Collezione di 15 Piante grasse diverse, interessanti e belle, in vaso . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 10 — a 16 —

**B. In pacchi agricoli — con treni diretti — imballaggio curato — franco di porto in tutto il Regno.**

5) Bellissima Collezione di fiori recisi di tutta freschezza: Rose, Garofani, Margherite, Mimose, Narcisi, Violetta, Reseda, ecc., da L. 7, 10, 15
6) Mazzi di fiori freschi, scelti, per onomastico e sposalizio, confezionati artisticamente, da . . . . . . . . L. 7 —, 10 —, 15 —, 20 —
7) Cestini guarniti di fiori recisi, scelti, disposti con gusto moderno da . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 7 —, 10 —, 15 —, 20 —
8) Corone funebri di fiori scelti e resistenti da L. 7 —, 10 —, 15 —, 20 —
9) Corone funebri di fiori freschi, scelti e foglie di palma da L. 9 — 12 —, 15 —, 20 — e più.
10) Un assortimento di foglie fresche di palma per decorazione festiva, da . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 6 —, 10 —, 15 —
11) Un assortimento di foglie di palma e frutti decorativi di lunga durata, per adornare le pareti, da . . . . . L. 10 —, 15 —, 20 —

**C. In scatole da campione senza valore — franco di porto nel Regno e per l'Estero.**

12) Fiori recisi variati: Rose, Garofani, Margherite, Violetta, ecc. da L. 1 —, 1 50, 2 —

*Pagamento per le categorie* **A.** *e* **B.** *rimessa anticipata o assegno ferroviario; per le scatole campionarie* **C.** *cartolina vaglia anticipata.*

**Servizio puntuale. — Arrivo fresco e perfetto garantito.**

**Indirizzo per telegrammi: Winter, Bordighera.**

Lo stabilimento Winter componesi di 15 giardini estesi, di palme e fiori, tre dei quali — aperti al pubblico — contengono una ricca collezione di Palmizi stupendi per la fornitura di Giardini d'inverno e la formazione di Giardini e Parchi, la cui creazione è una delle specialità principali della Ditta.

---

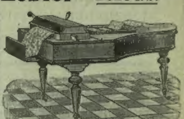
# PIANI MELODICI

**GIOVANNI RACCA**
BOLOGNA

Hanno voce potente ed armoniosa quanto un ottimo pianoforte. — Si ottengono con essi le più delicate sfumature di espressione. — Acquistato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi pel viaggio al Polo Nord. — **Diffidare dalle contraffazioni.**

Esigere marchio di fabbrica.

*Rappresentanti in tutte le principali città.*



---

# PER DIMAGRIRE



Prendete le "**Pilules Apollo**". Trattamento radicale ed innocuo dell'*Obesità*. Sparizione rapida dell'eccesso di grassezza. Metodo approvato dalle celebrità mediche di Parigi, e assolutamente senza pericolo. — La Boccetta con la notizia Lire **6.70** (contro assegno cent. 35 in più). — **J. RATIE**, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, Parigi. — Deposito in Milano, Farmacia Dott. **L. ZAMBELETTI, 5, Piazz. S. Carlo.**

---

# VINO DI PEPTONA

DI

**CHAPOTEAUT**

*Farmacista in Parigi*

**La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.**

La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone **anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancri, di malattie del fegato e dello stomaco.**

*8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.*

---




---

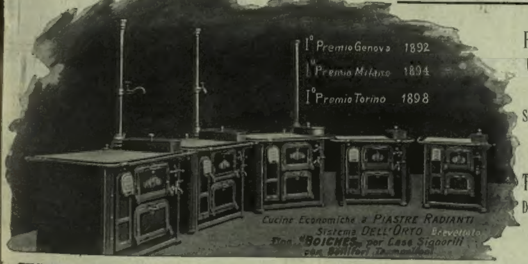
**Casa d'allevamento di CANI di RAZZA**
**ARTURO SEYFARTH**
KOESTRITZ (GERMANIA).
**Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864**



*fornitrice di molte corti europee*, premiata colle più alte distinzioni. Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: *Renommir, cani di lusso, da salon, da caccia e da sport. Cani da caccia e da ferma, pointers, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri. Cani di San Bernardo, di Terranuova. Cani lupo, mastiffs, grossi alani, alani dalmati, bulldoggs, terriers, barboni, rattlers, piccoli griffoni, griffoni nani, mops, spitz. Cani maltesi, bracchi da quaglia, colleys, mastini.* — **Qualità garantite di primo ordine.** *Splendido album e Cat.*, per Mk. 2, fr. L'interessante opera **IL CANE** *e sue razze, allevam., cura, addestram., malattie*, Mk. 6 franco. **Esportazione in tutto il mondo.**

---

# APPARECCHI PERFEZIONATI PER CUCINARE




Parigi 1900
Unico Premio conferito alla Sezione Italiana.

Torino 1902
Diploma di Merito.

Le **CUCINE** sistema **DELL'ORTO** sono costrutte con rara perfezione e corrispondono alle più fine esigenze

**DELLA MODERNA CUCINA**

Chiedere Prospetti e Preventivi alla **Ditta FEDERICO DELL'ORTO** - Corso XXII Marzo, N. 31, MILANO.

---

MALATTIE DI

# CUORE

APOPLESSIA
VECCHIAIA-ALCOOLISMO

**GUARITE COL CARDIOCINETICO MARINONI**

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE - FLACONE GRANDE L.5 PICCOLO L.3 CHIEDERE OPUSCOLO GRATIS ALLA FARMACIA OSPEDALE SAVONA

---

# ISTITUTO FISICOTERAPICO

TORINO — Via Sacchi, 24 — TORINO
Direttore Dottor **S. SARTORIO**

**KINESITERAPIA - ELETTROTERAPIA - TERMOTERAPIA**
**FOTOTERAPIA - IDROTERAPIA**

La **Fisicoterapia** si applica nelle: Malattie costituzionali e del ricambio - Malattie dell'Apparato digerente, respiratorio, circolatorio - e locomotore - Malattie del sistema nervoso - Malattie delle donne - Deformità del tronco.

***Bagni Dowsing da 200° a 280° totali o parziali.***

---

OFFICINE METALLURGICHE

**G. CANAVESIO**

TORINO - CORSO BRESCIA 15

FANALI AD OLIO - PETROLIO ACETILENE - PER NAVI FERROVIE - VETTURE - AUTOMOBILI

RECIPIENTI IN LASTRA

ESTINTORI - ARGANI - LUBRIFICATORI

APPARECCHI D'IGIENE

ZINCATURA - NICHELATURA - FONDERIA

---

# CEMENTO

**PRIMO STABILIMENTO ITALIANO**
per la **FABBRICA di CEMENTI ARTIFICIALI**
**CAMPANILE DE SANTIS & C.** - S. Giovanni a Teduccio (Napoli).

**A richiesta campioni e prezzi**

---

**R. Farmacia ZARRI - Bologna**
di ENRICO VIGNOLI
**Granulare Vichy** per acqua artificiale

---

# TUTTI I MEDICI DEL MONDO

sanno che per guarire radicalmente l'**Epilessia** ed altra malattia nervosa, bisogna fare la cura delle celebri polveri antiepilettiche dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del cav. **CLODOVEO CASSARINI di BOLOGNA.** — Si trovano nelle primarie farmacie. **14** medaglie alle Esposizioni e Congressi medici. **Dono** delle LL. MM. i Reali d'Italia.

***Gratis*** *opuscolo guariti anche con semplice carta da visita*

---

30 ANNI DI SUCCESSO

Campioni gratis a disposizione dei signori Medici

LE UNICHE GENUINE

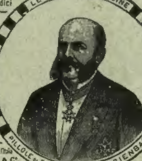
# OBESITÀ

TRATTAMENTO RADICALE COLLE

**PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD**

del Dr. SCHINDLER BARNAY

Consigliere Imperiale e Medico Primario dell'Ospizio Principe Ereditario Rodolfo a Marienbad



IN TUTTE LE FARMACIE

PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD

Deposito esclusivo per l'Italia A. MANZONI & C., MILANO, RO

---

# PEGLI

**Pension Beauregard**
**Aperta tutto l'anno**

— PREZZI MITI —

*Prop. M.rs* **L. Forbes.**

---

**È USCITO**

# Pace Universale

Romanzo di **Luigi COUPERUS**

Con prefazione di **G. VERGA**

Un volume in-16 di 324 pagine: **Lire 2,50.**

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

---



# Stoffe di Seta

accuratamente tinte in colori, in bianco e nero

di ogni sorta, in gran scelta, fabbricati di tutti i paesi, ai prezzi più discreti, a metro e a vestito, direttamente ai privati, spedite in casa franche di porto e di dazio.
**Campioni gratis a giro di posta.**

**Società di Spedizione di Stoffe di Seta**
**E. O. GUGELMANN & C.°**

Succursale: St. Ludwig (Alsazia). ZURIGO (Svizzera) Bahnhofstrasse 108.

---

# CHAMPAGNE SARNA

**F. BALDI - BOLOGNA**

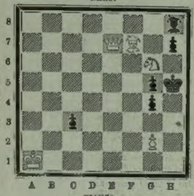
CHIEDETELO OVUNQUE

## SCACCHI.

PROBLEMA N. 1317

di C. W., Londra.

NERO.




BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

*Soluzione del Problema N. 1314:*

(HEALEY)

| BIANCO. | NERO. |
| --- | --- |
| 1 T e2–f2 | 1 R c3-d4 |
| 2 C b6–d5 | 2 R d4–c4 (c4–c3) |
| 3 T f2–f4 matta. | |
| (a) | |
| 1 . . . . . . | 1 R c3–b3 |
| 2 C b4–a2 | 2 R c4–c3 |
| 3 C a2–c1 matta | |
| e varianti. | |

*Solutori: Sigg.* S. Martinelli, Vienna; chim. F. Labella, Isernia; dott. A. Fecarotta, Palermo; avv. L. Fusi, Roma; G. Vicenzoni, Verona; G. Bonacina, Bergamo; Vio G., Venezia (anche preced.); dott. G. Belzini, Venezia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

## REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO.

E

CUORE G^R TENONINONDE FACOLTÀ

*Guglielmo De Grandis*

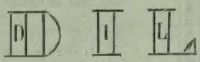
### CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA.

*A Giulio Zangarini.*

L'IDEA (28

*L'Oscurantismo*

### REBUS DANTESCO.



*Aldo Arnoldi*

### Intarsio.

Bel *vaso* in fiore.
Ai *monti* me ne voglio ritornare,
Perchè bramo star lungi dal rumore.

*Brandimarte.*

### Monoverbi.

1. (4

E E — E

*Aldo Arnoldi.*

2. (6

TIL

*Brandimarte.*

### Sciarada incatenata.

*A Elios.*

CONFRONTO.

Dicon ch'è l'*un* veloce e 'l rappresenta
col *fine* un vecchio e con la falce in mano,
rapido fugge e trattenerlo è vano:
eterno ed infinito si presenta.
Nasce e cammina il misero mortale,
finchè la morte nell'estremo *due*,
qual *tutto* i fior, squarcia le membra sue
e 'l duro fato scongiurar non vale!

*Aldo Arnoldi.*

### Incastro.

Fiorin dell'orto!
Parrebbe cosa strana, ma si giuoca
Con *lati*, *centro* e *inter*, lettore accorto.

*L'Oscurantismo.*

### Logogrifo mesostico.

5 Grande pöeta nato a Mitilene.
5 Fu di Zefiro sposa e dea dei fiori.
5 Incantevol tesor di Lombardia.
5 Del Libano un dì fu gloria e decoro.
5 Sta sopra tutti, sopra tutto, sempre.
5 D'Albio Tibullo la formosa amante.
5 Dell'aria è Spirto: però tu nol vedi.
5 Non ebbe ali possenti all'alto volo.
8 Da titanico Genio immortalata,
Dolce söave femminil figura,
Il cui nome preso ha una gentile
Scrittrice a' grandi ed ai piccini cara.

*Essenito.*



*Spiegazione dei Giuochi del N. 51:*

REBUS DANTESCO:
AQUILA SÌ NON GLI S'AFFISSE UNQUANCO.
*Paradiso, I*

REBUS:
FRA LA DESTRA E LA SINISTRA È UN GRAN DIVAR[IO]

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO:
UOMO DIGIUNO NON CANTA.

INCASTRO:
TE - A - TRO.

CAMBIO SUCCESSIVO DI LETTERE:
SOMA - ROMA - RIMA - RITA - RITO.

BIZZARRIA:
U - RAG - A - NO.

ANAGRAMMA:
IMPROPERI — IMPROPRIE.

MONOVERBO A POMPA A DOPPIA SOLUZIONE:
CO - META — CON - FINE.

MONOVERBI:
1. A - V - VILI - MEN - T - O.
2. V - E - I - CO - L - O.

MONOVERBO A POMPA:
RE - D - ENTI.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 52. - 28 Dicembre 1902. Centesimi 60 il numero.






La sfida Franco-Italiana. — L'ASSALTO KIRCHHOFFER-VEGA (disegno dal vero di G. Amato).

## NEL 1903

l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, entra nel suo TRENTESIMO ANNO.

*Il nostro programma sta tutto nei progressi fatti in questo lungo periodo di tempo. Son essi la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, palestra aperta a tutti gli artisti e tutti gli scrittori d'Italia.*

*L'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *è in fatto la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi molteplici aspetti: la sola* **dove tutto sia originale ed inedito,** *e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Con un sentimento d'ambizione patriottica, non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perchè questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola o col pennello.*

*Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro prezioso per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi.*

*Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sente il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d'Italiani, o Italiani isolati, la nostra* ILLUSTRAZIONE *è aspettata come l'amico migliore, come il più sicuro, il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie. Incoraggiati da questi successi, tutti i nostri sforzi saranno diretti a tener alto il prestigio di questa pubblicazione e migliorarla ogni giorno, al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.*

## CORRIERE.

Dopo che se ne sono andati gli Dei, ecco venuta la volta dei Santi. Non c'è più Santo Stefano, il terribile Santo Stefano dei cantanti e degli impresari, poichè il teatro in cui esso conservava tutto il suo prestigio, il teatro della Scala, lo ha sostituito con un San Flaviano, martire che non ha precedenti teatrali, non tradizioni, non ricordi. Si è voluto fare una inaugurazione meno solenne, inaugurazione popolare, come vogliono i tempi, di una stagione che modestamente si presenta con un cartellone privo di brillanti promesse, un cartellone davvero degno di una povera Scala senza dote. Non per questo ci è dato di fare previsioni pessimiste; bastano talvolta degli spettacoli ben equilibrati e un paio di rivelazioni inattese nei nuovi artisti per dare alla stagione tutto il "brillantismo" delle migliori. Affacciamoci dunque alla nuova stagione come davanti a un grande mistero che può darci più che non prometta.

Quale un enigma già ci appariva la rappresentazione della *Dannazione di Faust*, non più dato come oratorio, ma come azione teatrale. Le ossa di Ettore Berlioz debbono fremere di gioia se qualche onda hertziana o marconiana porta nel sepolcro, dove avrà trovato pace il suo spirito eccitabile e sdegnoso, l'eco di questa serata che vide trionfare la sua opera migliore, nella forma da lui sognata e che i suoi contemporanei, ed egli stesso forse in fondo dell'anima, credette irrealizzabile. Il mondo, si può dire, è progredito per la sua gloria. Il gusto musicale delle masse si è affinato attraverso la immensa produzione wagneriana, perchè Berlioz non riuscisse più autore incomprensibile ai più. Jablokoff ha inventato la sua lampada ad arco dai fulgori azzurrini, ed Edison le lampadine ad incandescenza che possono vestire le sale e le persone di tutti i colori dell'iride solare, perchè le fantastiche scene della *Dannazione di Faust* vivessero trionfalmente la vita illusoria del palcoscenico a cui le aveva destinate.

Lunedì sera fu un vero trionfo. Il pubblico gustò come opera nuova e moderna tutto quel primo atto che chiude maestosamente, colla possente marcia di Rakoczy; e passò di meraviglia in meraviglia al secondo atto, i cui tre quadri, come sono rappresentati alla Scala, basteranno da soli ad affollare il teatro per molte sere. Non parliamo della musica: tutti ne conoscono le profonde bellezze, ma l'esecuzione dell'orchestra, delle masse corali, dei solisti, e delle graziosissime danzatrici, hanno fatto vivere lo spettatore fra gli incantesimi di Alcina e di Armida. La scena della taverna, aveva già meravigliato; quando il coro e la danza delle silfidi provarono a quali altezze possa giungere l'illusione scenica, sotto una intelligente direzione come fu quella del signor Raoul Gunsburg con degli scenografi che sono dei veri artisti, e sovra un palcoscenico eccezionale come quello della Scala. Chi non vorrà accorrere, almeno una volta, al massimo teatro milanese, per vedere le lievi silfidi viventi sollevarsi come rosee farfalle nell'aria, ed intrecciare, in mezzo alle alte fronde degli alberi, le molli danze?... L'illusione è perfetta.

Dopo il secondo atto l'interesse della rappresentazione scema alquanto. Il duetto tra Faust e Margherita apparisce invecchiato; e la *Corsa all'abisso* perde la sua efficacia, essendo l'attenzione del pubblico distratta dalla fantasmagoria della scena girante di effetto un po' marionettistico.

L'interpretazione dei solisti, senza essere eccezionale, è buona ed equilibrata; eccezionali bensì l'orchestra sotto la bacchetta di Arturo Toscanini e i cori diretti da Aristide Venturi.

È stato un bel principio di stagione che augura bene per l'avvenire.

*

Attraverso Wagner riesce a noi limpido come acqua di fonte Ettore Berlioz...; dopo Wagner la Francia manda un grande respiro di sollievo, e si entusiasma a quel famoso *Ridi Pagliaccio* che, come, con sottile arguzia, dice Catullo Mendès, tutti gli organetti di Barberia sognano persino nel silenzio delle loro rimesse. Ma l'arguzia dell'elegante scrittore non è alla fine che un elogio; perchè nei sogni degli organini, rivivono tutte le più appassionate e dolci melodie che formano la maggiore nostra gloria musicale. Fu una fortuna che il Leoncavallo certo non sognava di vedere sulla maggior scena di Francia la sua breve opera, scritta con giovanile entusiasmo, in un periodo oscuro, difficile della sua vita, e che per la sincerità e il calore della ispirazione è rimasta anche l'opera più riuscita. Una folla di piccole circostanze contribuirono a questa fortuna: il desiderio di un celebre tenore, il De Reske, innamorato della parte di Canio; il bisogno di un'opera breve per accompagnare un grande ballo; ed anche la simpatia che ha per il lavoro il signor Gailhard, il direttore dell'Opera. Così a Leoncavallo toccò l'insigne onore di essere il primo maestro italiano applaudito al Grand'Opéra dopo Verdi.... Il successo fu davvero grande, e anche quei critici che fecero qualche riserva sul valore intrinseco dell'opera non poterono negarlo.

I buoni successi artistici ci possono compensare ad usura di quel paio di scalfitture ricevute a Nizza, dai due maestri napoletani, in quella famosa sfida che ha fatto versare delle tonnellate di inchiostro, e per fortuna, appena qualche milligramma di sangue. Non è più il tempo delle singolari tenzoni; nessuno le prende più sul serio, a cominciare dagli interessati.

Al successo teatrale di Leoncavallo, si possono aggiungere altri minori successi dell'arte italiana a Parigi. Nel piccolo teatro della *Bodinière*, quasi un teatro privato, con scopo d'arte e non di speculazioni, un bravo attore, il Baur, ha istituito un *Teatro internazionale*, e nella scelta del suo repertorio mostra preferenza per i lavori italiani. Vi ha dato *Alleluja* di Praga, il *Trionfo* di Bracco, i *Disonesti* di Rovetta, *Di notte* di Lopez. Ultimamente ha rappresentato quel piccolo capo-



☛ *A questo numero sono uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1902. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☚



Fot. Guigoni e Bossi.

IL MAESTRO RUGGERO LEONCAVALLO.

lavoro di spirito e di eleganza che è l'*Infedele* di Bracco, e nel paese dello spirito e dell'eleganza il bel lavorino ha avuto la più festosa delle accoglienze; e la critica, che di rado si occupa dei lavori rappresentati sulla minuscola scena, fa un'eccezione per *Infedele*, e la loda senza restrizione. Particolarmente se ne mostra entusiasta Pietro Veber, che chiama Roberto Bracco un "Meilhac più moderno e più giovane „. Il Veber è competente in materia, egli è autore di quella briosissima *Loute*, che fu il miglior successo dell'ultima stagione del Manzoni; bel successo per l'autore, e bellissimo per la signorina Dina Galli, una deliziosa protagonista.

In quanto a Roberto Bracco, egli si persuaderà, dopo il cortese giudizio, che è meglio essere un Meilhac moderno, giovane, spontaneo che diverta, faccia così ridere e sorridere, piuttosto che un Ibsen artefatto che affligga e faccia sbadigliare!... Perchè violentare il vostro temperamento, quando, così com'è, vi può conquistare tante simpatie?

*

La commedia gaja è ai dì nostri la più fortunata; e le recite della compagnia Talli-Gramatica-Calabresi al Manzoni — nella stagione ora chiusasi — lo dicono a suon di battimani e di quattrini. *Loute* e *Passerelle* sono le due commedie che tennero più a lungo il manifesto, più della *Casa del sonno* di Bertolazzi, più di *Evviva la vita!* di Sudermann, che pur si raccomandano per tanti pregi di concezione e di fattura. Le commedie dell'adulterio ne scacciano il dramma dalla scena. Così fosse anche nella realtà!

*Evviva la vita!* è un dramma d'adulterio che si chiude col suicidio della colpevole. L'ultimo, terribile dramma d'adulterio della realtà, si chiuse pure col suicidio, con un doppio suicidio.... La scena e la vita si somigliano nel personaggio della protagonista, e Beata che si dà follemente, pazzamente al suo amore colpevole, è sorella nell'anima alla gentildonna lombarda, che i circoli aristocratici di Milano ricordano esuberante di brio, di spirito, di gioventù, felice dispensatrice di sorrisi, e che ora si è uccisa coll'amante a Genova in una camera d'albergo.

L'eroina di Sudermann, nella scena capitale, risponde al marito che le rimprovera la menzogna di quindici anni.: "Con questa menzogna ti ho dato quindici anni di felicità „. Il cinismo di questa frase suscitò un urlo di protesta. Ora da vanti al dramma di Genova, il grande pubblico condanna la donna che non ha voluto, che non ha saputo vivere nella menzogna.

Chi ha ragione è il pubblico del teatro. Certe colpe, se freddamente ragionate, sono mostruose; pietà meritano soltanto se commesse nel parossismo della follia che rende irresponsabili. Così fu altrettanto nobile quanto singolare atto di chi più crudelmente ha sentito l'offesa ed il dolore, l'annunciare la perdita della "dilettissima „ spenta per "improvviso malore. „ Il marito mentiva, ma il padre pensava ai tre figli derelitti a cui con quell'avviso funebre nasconde il delitto materno. Ora tocca al principe ereditario di Sassonia nascondere ai figliuoli la fuga della nobilissima madre, non si sa bene se con un dentista o con un pianista.

*

Dalla scena che doveva essere il mio campo, eccomi passato alla cronaca della vita e approfittando dello sciopero natalizio di Cicco e Cola, prendere il loro posto, da umile *krumiro.* Fra i due campi non mancano i punti di contatto. Non fu nel paese dei *Ladroni.... della Gran Via*, che i maggiori ladroni del secolo decimonono dovevano cascare nella trappola? Gli Humbert-D'Aurignac hanno rubato da furbi, ma si sono lasciati prendere da imbecilli. Si sono lasciati accalappiare tutti uniti in un solo laccio; mentre il più modesto dei galantuomini comprende che divisi avevano maggior probabilità di sfuggire a tutte le ricerche delle polizie. Hanno prestato cieca fede al proverbio che "l'unione fa la forza „, ed è succeduto invece che l'unione ha chiamato.... la forza.

La polizia di Madrid chiude l'anno con un bel successo; — quegli *alguazili*, messi tanto in ridicolo nelle commedie e nelle opere, si sono riabilitati; — ma il più bel successo del 1902, — grande, serio, fenomenale, — è un successo italiano. Guglielmo Marconi ha mandato il suo primo telegramma senza fili attraverso l'Atlantico: e non si tratta della lettera S, ma di tre linee di saluti all'Italia e all'Inghilterra, alleate anche in questo trionfo.

*Leporello.*

## A L'ANNO.

E domani tu pur fra le nascose
Ombre cadrai in preda ai tenebrori
Che inghiottirono un dì le favolose
Età scomparse, o vecchio anno che muori!

E tu pure cadrai dove le cose
Tutte vanno a finir: palpiti e amori,
Ire ed orgoglio uman, gioie e dolori....
Quercie centenni e petali di rose!

Ma non ha fine la speranza, ed ogni
Anima sogna che sarà migliore
Di quello che spirò l'anno che nasce;

E così sempre confidando il cuore
Palpita e attende, e di lusinghe e sogni
Sempre l'illusa umanità si pasce.

G. DEABATE.

## ATTUALITÀ ILLUSTRATE

**I due duelli franco-italiani.** La nuova disfida di Barletta ridotta a proporzioni più piccole delle temute, alla fine si risolse con poche goccie di sangue. Jacopo Gelli, nel suo magistrale articolo del N. 50, *A traverso la scherma — le sfide e i maestri*,[1] accennò alle rivalità antiche e naturali fra gli schermitori francesi e i nostri: nel Corriere del numero ultimo pure ne parlammo. Ora, per la cronaca, pubblichiamo tutta una messe di fotografie istantanee e di fotografie dal vero dei bravi nostri corrispondenti, i quali si recarono sul posto del duplice duello, compiendo un vero *tour de force de reportage*, non ostante gl'inseguimenti accaniti e le molestie delle guardie di polizia che avevano ordine d'impedire i duelli e di rompere le uova nel paniere ai duellanti, ai padrini, a tutt'i *reporters*, a tutt'i curiosi.

La vertenza fra i noti maestri di scherma francesi, Luciano Mérignac (figlio del famoso Luigi) e Tommaso Kirchhoffer, da una parte, e i maestri italiani Franco Vega e Francesco Pessina dall'altra (i primi ritenutisi offesi da parole poco graziose e perciò sfidanti), si trascinò per le lunghe, in causa delle strane condizioni che i due padrini dei maestri francesi, venuti a Napoli per recare la sfida, ponevano. Essi esigevano che il duello dovesse cessare a giudizio dato dal ferito dopo mezz'ora.... I padrini italiani non accettarono una condizione così fuori dell'usato: lo stesso Cassagnac nella sua *Autorité* diè torto ai testimoni francesi e diè ragione ai testimonii italiani; i quali volevano (come si fa sempre) che il duello cessasse sulla dichiarazione dei medici dei due avversarii, e non dei feriti, i quali non possono essere soli giudici delle ferite toccate.

Per definire la vertenza, Franco Vega scrisse ai padrini francesi una lettera con la quale si dichiarava pronto a "dar ragione ai signori Kirchhoffer e Mérignac delle *sue* parole „ — pronto a partire per la Francia e battersi pure alle condizioni volute dai padrini degli avversarii, pur di finirla una buona volta; pregandoli però di trovare essi, per lui, due testimonii francesi, perchè, in Italia, a quelle condizioni, non se ne trovavano. Nello stesso senso, ma con qualche frase pungente, scrisse anche il maestro Pessina; il quale però aveva dichiarato di "non riconoscere d'avere offeso. „ E allora i due padrini francesi Breittmayer e Lusciez decisero di accettare che i testimonii e i dottori avessero a decidere essi la fine dello scontro dopo d'essersi messi d'accordo sulla gravità della ferita; e fissarono che i duelli non fossero più quattro, come prima volevano, ma solo due. E si stabilirono le condizioni senza difficoltà, anzi con uno scambio di cortesie, fra i rappresentanti italiani e i rappresentanti francesi; i quali se ne partirono per la frontiera francese, non senza però che, alla stazione di Napoli, uno d'essi, il signor Lusciez, fosse aggredito e schiaffeggiato da un maestro catanese, De Sortis, per ragioni personali che non val la pena d'accennare. Contro l'aggressore, che fu biasimato da tutti, non vi fu sfida cavalleresca, ma querela.

E nella notte del 16, i maestri Vega e Pessina coi rispettivi padrini e medici (fra i quali il chirurgo Fabiani) partirono anch'essi per la frontiera.

*

Il duplice duello avvenne alle ore 9 della mattina del 18, nella villa Leliwa, del conte polacco Rohozinki nel quartiere Saint'Hélène di Nizza, non senza preludii e contorno romanzesco e comico da parte della polizia francese. Gli agenti di polizia inseguirono, infatti, prima sui treni e poi persino negli automobili e duellanti e padrini, che s'erano spinti a corsa vertiginosa anch'essi sugli automobili per sfuggire all'inseguimento noioso.

Le condizioni dei duelli erano queste:

Dieci metri dietro ogni combattente. Se uno dei combattenti oltrepassa con tutti e due i piedi il limite di dieci metri fissato dietro di lui, sarà squalificato. Il terreno guadagnato resta acquistato. Maglia aderente. Nè cintura, nè bretelle, nè fasciatura. Guanto senza imbottitura con crespino di cuoio duro fino a tre centimetri prima del gomito. Ogni combattente si serve delle proprie armi, le spade; spade uguali. Proibito il corpo a corpo. Le riprese di tre minuti: il riposo di due minuti. In caso di divergenza, una notabilità competente, scelta di comune accordo, deciderà.

I padrini di Franco Vega erano: il brillante commediografo Giannino Antona-Traversi di Milano, e il principe Vincenzo Torremuzza, siciliano, maestro in questioni cavalleresche, ben noto a Parigi. Il Torremuzza,

[1] In quell'articolo è detto che Mérignac si perfezionò nella scherma presso un maestro italiano a Vienna. Per soddisfare al desiderio manifestatoci, aggiungeremo che questo maestro è Luigi Barbasetti.

per impedimento del barone Francesco di San Malato, che era stato scelto, fece da padrino anche al maestro Pessina, il quale era pure assistito da Emiliano Coppa. Padrini dei maestri Kirchhoffer e Mérignac erano, oltre i citati Lusciez e Breittmayer, un redattore del *Journal*, André, e un redattore dell'*Illustration*, Abeniacar. Il signor Gennaro Ettorre, il quale aveva avuta parte, a Napoli, nelle trattative per il duello come padrino del Vega, aveva dovuto partire per urgenti impegni per Firenze. Ad arbitro supremo fu scelto il signor Gauthier, il quale, durante tutta quanta la lunga vertenza cavalleresca, aveva dimostrato un interesse eccezionale, offrendosi di pagare per viaggi, ecc., ecc. Fra i medici, si notava il dottor Doyen, lo stesso che si prese la briga di recidere quell'istmo di carne che univa le due povere signorine Rodica e Doodica.

*

Secondo il convenuto, si procede al sorteggio tra Mérignac e Kirchhoffer, per sapere chi si deve battere col Vega e chi col Pessina. La sorte decide Kirchhoffer con Vega; Mérignac con Pessina. Si disinfettano le spade.

Principia il duello Vega-Kirchhoffer. Breittmayer (che dirige il combattimento) ripete le condizioni dello scontro in francese; e il principe Torremuzza in italiano. Il Vega, elegante, attacca. Il Kirchhoffer preferisce all'attacco la difesa; ma la sua parata è sempre una minaccia perchè egli porta molto innanzi la lama e cerca di adescare Vega ad una controcavazione per arrestarlo o parare di tasto e rispondere con una botta diritta.

Kirchhoffer è ferito; i medici discutono; e l'arbitro Gauthier decide che il duello debba continuare. Al secondo assalto, Vega s'avanza con fitte minaccie. Kirchhoffer gli mira alla faccia, e alla fine tira una cavazione fulminea. Vega la para con un semicerchio; ma la spada dell'avversario lo tocca leggermente alla spalla. Una scalfitura; ma il duello vien troncato lo stesso. È durato diecisette minuti. Più ferito, è Kirchhoffer.



Fot. Abeniacar.

I testimoni a Napoli: Coppa, Breittmayer, Torremuzza, Lusciez.



I signori Alberto Gauthier e Breittmayer davanti all'Hotel Terminus a Nizza, aspettando i testimoni italiani.



I padrini italiani col sig. Florio, a Nizza.



Il commissario francese conduce via i duellanti e i padrini italiani e francesi (istant. Crocco Egineta).

E adesso comincia il duello Pessina-Mérignac. Pessina è esile, piccolo, ha cinquant'anni, ma è pieno di vigore, agilissimo, irruente come una furia. Mérignac è un pezzo d'uomo tutto muscoli, e ne demmo con molti altri maestri il ritratto nel numero 49. È un duello ardente, violentissimo. Mérignac sta in guardia con la punta bassa, cercando che l'avversario cada sotto la sua parata, e finisce col colpire leggermente il Pessina sopra la settima costola. Il duello è durato dieci minuti.

Gli avversarii francesi non vollero riconciliarsi cogli italiani. E avvenne un casetto curioso. Gli agenti di polizia imbarcarono nei loro automobili duellanti e padrini e *reporters* e se li portarono al Commissariato. E tutti gli italiani furono subito espulsi (pena l'arresto) per ordine superiore, dal territorio francese. I padrini francesi (e sopra tutti monsieur Gauthier) protestarono in iscritto al prefetto di Nizza per il modo inurbano con cui furono trattati dalla polizia nizzarda i padrini italiani. E, intanto, a Parigi, a Roma e altrove, si accentua la crociata contro il duello: leghe sopra leghe sopra il *singolar certame;* ma non sparirà così presto.

**Collezione di Calchaqui regalata dall'Argentina al ministro Nasi.** Ettore Ximenes, quando si recò a Buenos Aires per inaugurarvi il monumento al generale Belgrano, opera sua, ebbe incarico dal ministro della pubblica istruzione Nasi di offrire al ministro della pubblica istruzione argentina un dono artistico interessante: una collezione di stampe romane del famoso Piranesi. I nostri lettori sanno che l'incisore e architetto veneziano Giambattista Piranesi (1720-1810) brillò in Roma, fondando la sua fama sulle sue 1800 in-



ASSALTO KIRCHHOFFER-VEGA.



La sfida Franco-Italiana. — ASSALTO PESSINA-MÉRIGNAC (istantanee Carlo Crocco Egineta).

cisioni, di cui le principali sono: centotrenta vedute di Roma, quarantasette *Magnificenze dei Romani*, centoventitrè *Fasti consolari e trionfi*, ecc. Anche il figlio del Piranesi, Francesco, fu incisore, ma molto inferiore al padre. Ora, il ministro della pubblica istruzione della Repubblica Argentina, signor F. Barros, inviò, in ricambio, al ministro Nasi un regalo prezioso: una collezione archeologica, ch'è una grande serie di importantissime urne funerarie dell'epoca precolombiana, tutte dipinte a disegni antropomorfi; di vasi, di ciotole rozze, di ascie, mortaj di pietra; di una curiosa collezione di cranii di Calchaqui, alcuni dipinti in rosso, altri che mostrano il singolare costume (seguito poi da varii altri popoli americani) di comprimere artificialmente le ossa posteriori del cranio in modo di dare alla testa una forma allungata. Il prof. Juan Ambrosetti di Buenos Aires, che eseguì gli scavi e che da molti anni si occupa del l'archeologia argentina, tenne in questi giorni nell'Aula Magna del Collegio Romano una conferenza e illustrò la curiosa collezione parlando con dottrina di quell'antichissimo e indomito popolo calchaqui, che occupava un'area di 1100 chilometri di lunghezza su 50 di larghezza: espose la storia di quella razza anteriore alla scoperta dell'America; ne studiò i miti, i simbolismi, le costumanze religiose, passando di poi a narrare le loro lotte con i conquistatori spagnuoli che finirono con lo sterminio assoluto di quella interessante razza. Le nostre fotografie mostrano l'insieme della preziosa raccolta, destinata ad arricchire uno dei pubblici musei.

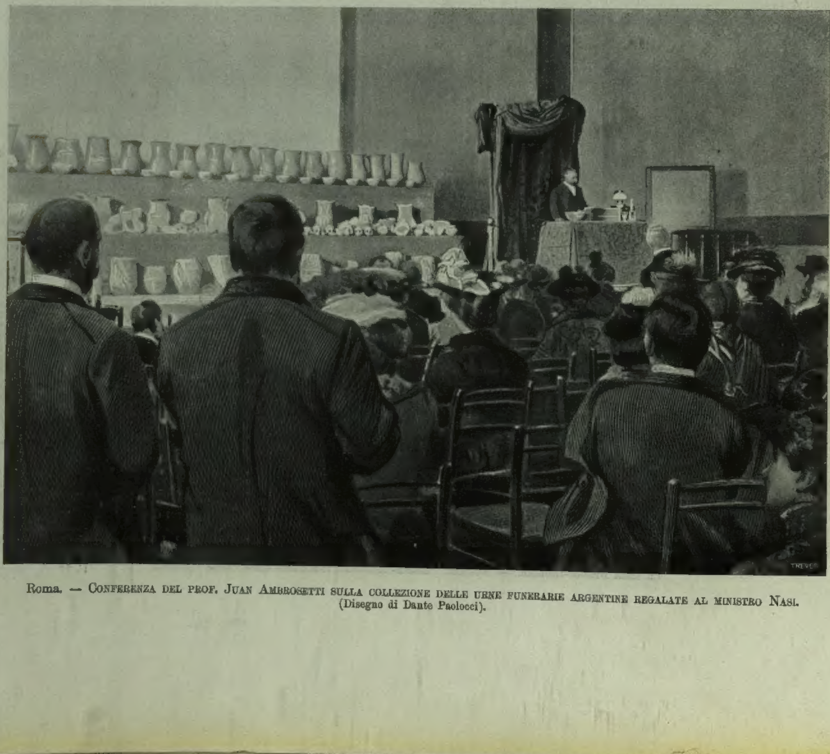


Roma. — Il 28.° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (dis. D. Paolocci).

**La festa dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.** Il 15 dicembre, l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, celebrò il venticinquesimo anniversario della sua fondazione. Il salone raccoglieva una folla densa, elegante; dame e vivaci gruppi di fanciulle; musicisti, dilettanti. Il presidente, conte di San Martino, parlò per il primo: rifece la storia dell'Accademia dalla sua fondazione a oggi: portò un omaggio affettuoso ai professori Sgambati e Pinelli, i veterani del liceo, i benemeriti fattori della sua fondazione e della sua grandezza. E ad essi, fra scroscianti applausi, conferì la grande medaglia accademica. Poscia rievocò le figure del Terziani e del Marchetti, e tratteggiò nelle sue linee essenziali il cómpito dell'Accademia, disciplinatrice dell'arte.

Quindi sorse il ministro della pubblica istruzione on. Nasi; il quale disse un discorso elevatissimo, squisito. Rare volte — e lo diciamo in omaggio alla verità — non per adulare un'Eccellenza, abbiamo udito da labbra ministeriali e anche da labbra di letterati pensieri così belli espressi in bella forma. Domenica, il giornale delle famiglie, l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, riporterà per intero il discorso; qui ne riportiamo appena, per mancanza di spazio, qualche frase:

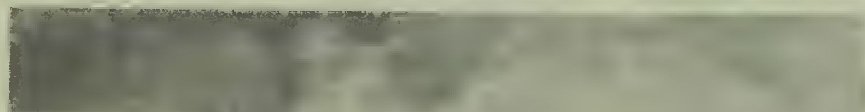
L'on. Nasi, ha proclamato che " amare e promuovere l'arte musicale è per gl'italiani cómpito vero di patriottismo. „ E, dopo aver ricordato il compianto maestro Filippo Marchetti, accennò all'indirizzo impresso da Giuseppe Verdi, il quale, pur annunciando la sapienza degli stranieri, seppe " mantenere l'italianità del sentimento musicale. „ Inneggiando alla potenza della musica con frasi che ci ricordano quelle di Enrico Heine e di Massimo d'Azeglio sullo stesso soggetto " eco di un paradiso familiare „ il ministro esclamò: " Infelice quella scienza e sciagurata quella politica che non hanno fede nella potenza dell'arte, che tendono ad affermarsi come



Roma. — CONFERENZA DEL PROF. JUAN AMBROSETTI SULLA COLLEZIONE DELLE URNE FUNERARIE ARGENTINE REGALATE AL MINISTRO NASI. (Disegno di Dante Paolocci).



IL PRESIDENTE CASTRO E IL SUO CONSIGLIO.



Nel Venezuela. — FIUME E CAMPAGNE AL SUD-EST DEL GUAIRA, PRESI DAL PARAISO (fotografie U. Moriconi).



Venezuela. — Stazione di Barcelona bloccata dagli inglesi

forza posta all'infuori e al disopra del sentimento. Quanti verismi hanno offeso o travisato la realtà, che è tutto il risultato di una legge universale d'armonia! E quanti uomini sarebbero più sapienti e meno cattivi se fossero sensibili al fascino dell'arte. „ E più avanti: “ L'animo che non vibra è quello che l'egoismo ha paralizzato e racchiuso in sè stesso. Un popolo che non canta non è percosso dal dolore, ma è privo di luce. La luce è entrata dagli occhi, ma non è discesa nelle anime. „

L'oratore fu applaudito con entusiasmo. Si svolse, quindi, la seconda parte del programma, formata dall'esecuzione di composizioni di maestri e di ex-alunni del liceo. Il prof. Bandini diresse l'andante della sua sinfonia in *la*, ossequente alle regole classiche; seguì il bel *Kirie* del maestro Costa, scritto per coro con accompagnamento di organo. E furon pure applauditi i violinisti signorina Rossi e prof. Calamani. Commosse il prologo del poema lirico *La Peri* del Leonardi; per soprano solo, coro e orchestra; del Leonardi, morto giovane ancora, dopo lunghe sofferenze fisiche e morali!... In quel prologo, l'infelice autore trasfuse tutto il suo profondo sentimento artistico. La pianista signora Sillac, Forina Vitale e Molinari emersero nel concerto ammirabile, che finì con vive congratulazioni al presidente conte di San Martino.



Venezuela. — Fortezza di Guaiana la Vecchia sull'Orenoco.

**Quadri decorativi**, di Cesare Viazzi. Di questo pittor piemontese nato ad Alessandria, allievo dell'accademia di Genova nel 1857, e residente a Novi Ligure, l'Illustrazione Italiana parlò altre volte, e presentò, riprodotti, varii suoi lavori. Dell'autore che si fece conoscere, nel 1884, con *La vanità nei campi*, *Fiori di biancospino*, *La Scrivia*, *Il giorno di San Bovo*, *Ore calde*, e che nel 1887, a Venezia, attirò di nuovo l'attenzione degli studiosi d'arte con *Un pescatore sul lago*, *Idillio* e *Mare*, dobbiamo ora riparlare per le sue *Sirene*, per i suoi due *Idillii silvani*, per la *Caccia di Diana*. Questi lavori occupavano la parete migliore dell'Esposizione della Promotrice a Genova: essi spiccavano nel salone, costruito sul terrazzo del teatro Carlo Felice, sul peristilio della Galleria Mazzini. Sono destinati a una villa. — Il Viazzi dovette trattare soggetti che mille altri prima di lui aveano trattati; e, fra quei mille, pittori gloriosi! *Una Caccia di Diana* del Mackart era stata dipinta con molti nudi di signore dell'alta società viennese.... Il Viazzi dovette cercare più in basso i suoi modelli; ma, trattando modernamente il soggetto antico fece di tutto riuscire interessante. Diana secondo la mitologia (chi nol sa?) era la luna, e siccome il cacciatore d'Italia trovava la notte più favorevole a' suoi passatempi che il giorno,

> Manet sub Jove frigido
> Venator teneræ conjugis immemor,

come dice Virgilio, Diana divenne la protettrice della caccia e persino dei boschi; e s'immaginò una caccia



Venezuela. — Vestibolo del Palazzo del presidente Castro a Caracas. A sinistra la porta del suo appartamento (fot. Gribayedoff).

di Diana. L'ultimo dei dipintori di questa dea, il Viazzi, fece che essa fosse come il fulcro dell'azione tumultuosa Sono fini i toni delle carni e dei panneggi bianchi sul ciel grigio. Bellissimi i particolari della cacciagione e dei veltri. Più felice, ancora, è la composizione delle *Sirene*. Sono studii di nudi; e studii degli effetti dell'acqua marina, che il Viazzi osservò sul vero per ottenere il colore, le trasparenze. Così l'artista fece un doppio studio: d'analisi e di sintesi, di rilievo sul vero e di fantasia. Il gruppo unito dei nudi raccolti sullo scoglio, nel primo piano del quadro, compone una massa luminosa sullo sfondo della marina. La parte più interessante, e nuova, è quella sirena incantatrice, che attira a sè un povero affascinato; questo, proteso sullo scoglio, è afferrato per la mano dalla sirena, e sta per esserne preda. Un momento ancora, e il disgraziato scivolerà nei flutti.... Dei due *Idilli silvani*, il più bello è quello del fauno alla fonte. L'altro rappresenta un pastore suonator di piva in un paesaggio. Immaginarsi che melodie possono uscire da quella canna rusticana! Eppure, una ninfa sta ascoltandolo rapita! Ed è una bella figura. Il merito maggiore del Viazzi è di trattare la decorazione con una bravura che pochi posseggono. Ed egli ha un altro merito: dipinge nudi a tutto spiano, e mai cade nel lascivo.




Venezuela. — La ferrovia La Guaira-Caracas (fotografie U. Moriconi).

## VENEZUELA "for ever and for ever„!

Così avranno esclamato a Londra allorchè, seccati dalle abili tergiversazioni di Castro, si decisero a romperla con lui inviando nel Mar Caraibico le navi che dovevano poi agire con quelle della Germania. Poichè non è questa la prima questione che l'Inghiltera ha col Venezuela, sebbene la precedente, sorta pei contestati confini delle Guayane, avesse svegliato non poche simpatie per l'energia e l'abilità con cui il governo venezuelano seppe difendere i propri interessi contro l'ingordigia della Gran Bretagna.

Oggi, invece, le cose sono assai diverse. L'eco dolorosa degli eccidî e de' ladronecci compiuti contro le vite e gli averi di numerosi stranieri dalle orde salvatiche di que' demagoghi irrequieti ed insaziabili, hanno stancata la pazienza di tutti. Le gesta sanguinarie commesse a più riprese dai così detti venezuelani inciviliti delle città, che protetti dal nativismo imperante e da leggi irrisorie uccisero mille volte a tradimento uomini indifesi, rei non d'altro che d'essere stranieri, hanno finito per rivoltare la coscienza di ogni popolo civile. La mancanza assoluta di correttezza verso i creditori, e la trascuranza d'ogni e più elementare norma diplomatica, han ricolma



Concentrazione delle milizie venezuelane.



Le truppe del presidente Castro.

la misura, e per quanto possano i Venezuelani in questa evenienza dar prova di patriottismo e d'eroismo, essi non arriveranno a guadagnare quelle simpatie cui ha diritto soltanto quel popolo che difende la propria libertà.

Certo che in un paese come il Venezuela — dove, dalla morte di Bolívar (1830) ad oggi, contansi non meno di 104 rivolte, dove il militarismo è l'emanazione d'ogni cosa, dove il mestiere del demagogo è quello che offre più immediati e lauti guadagni, dove un' orografia imponente, saggiamente disposta dalla natura, difende da ogni invasione tanto la capitale come tutte le convalli che, dall' altipiano di Caracas, conducono sino ai *llanos* sconfinati distendentisi giù per l'Orenoco, l'Apure, l'Apurito ed altri fiumi — diventa ridicola ogni idea di conquista, come innocuo riuscirebbe il blocco, sia per l'estensione della costa come per la facilità dell'approvvigionamento dall'interno; tanto più, che per le loro abitudini frugalissime, i Venezuelani possono fare a meno degli articoli europei.

Comunque, se un' azione energica decidessero gli alleati, questi, oltre alle difficoltà topografiche, dovranno lottare contro le insidie d'un clima tra i più micidiali, contro uomini risoluti ed avvezzi ai più duri disagi di quelle guerriglie faticose ed ingloriose, e avvezzi a battersi pel solo istinto sanguinario ereditato dai feroci *Caribe* da' quali provengono: istinto che s'inasprisce ancora più pel fatto che que' tropicali combattono, fin dalla infanzia, contro la natura selvaggia di quelle contrade, la quale, impone all'uomo una lotta costante ed accanita.

Certo che il Venezuela è un paese ricco e di grande avvenire, anche per la circostanza che possiede un sistema fluviale così saggiamente disposto dalla natura e per irrigazione e per navigazione, che se la pace ritornasse definitivamente nella Repubblica, il benessere del popolo seguirebbe immediato.

A ogni modo, noi Italiani, che contiamo in quella regione diverse migliaia di connazionali che, dediti al commercio o alle industrie, concorrono efficacemente all'incremento dell'economia nazionale, dobbiamo in questa occasione agire con la necessaria energia, tanto più che gli eventi e l'avvedutezza politica del ministro Prinetti ci han posto nella comoda condizione di poter trarre, come suol dirsi, dal fuoco le castagne, con la zampa dei gatti, che questa volta sarebbero le due potenze alleate che iniziarono le ostilità.

U. A. Moriconi.





Fruttivendolo a Caracas (fot. U. Moriconi).



La tombola.

accomodano ancora una tavola coperta di tovaglia candida simile a un altare, tutta piena di dolci, tra i quali i romaneschi *pangalli* spiccano tronfi e grevi con grandi rose rosse come sbocciate su la loro pancia rotonda.

In alcuni bugigattoli dei rioni del Trastevere o della Regola, chiamati per soverchia indulgenza del pubblico, pasticcerie, ricordo di aver osservato con meraviglia una grande quantità di piccoli pangialli, allineati, tutti della stessa forma e grandezza. E poichè quella curiosa esposizione vedevo ogni anno ripetuta, ne chiesi, una volta, il perchè a uno dei proprietari. Mi rispose sorridendo: — Sono destinati a un monastero. La madre abbadessa raccomanda sempre che siano fatti tutti ugualissimi, altrimenti le monache si bisticciano al momento della distribuzione. Non vi pare che vi si apra improvvisamente uno spiraglio sur un refettorio e che voi possiate assistere, per un momento, a tutte le piccole bizze di un monastero?...

Anche nel Natale, come in tutte le feste della vita, la vigilia è la festa vera. Nelle prime ore del mattino i negozi di pesce alle Coppelle e in via Viminale, i mercati di piazza dei Cerchi, di Santa Maria Maggiore e della Madonna dei Monti acquistano una grande importanza. Ma il *ventre* di Roma si trova veramente in Campo de' Fiori. La vasta e lunga piazza appare tutta di un colore verde chiaro, rotto qua e là da monticelli rossicci formati da piramidi di aranci, adorne di alberetti e di frasche. Ma non è il verde uguale e immobile di un prato; è un colore come di mare continuamente mosso, che si trasforma, ondeggia, s'innalza o s'avvalla secondo i movimenti rapidi che i venditori fanno subire a tutta quella grande massa di erbaggi. Quella massa si scorge in tutti i punti invasa, scompaginata da una moltitudine di compratori, senza che accenni a diminuire mai, mentre un frastuono, che ora cede, ora cresce a un tratto assordante, si eleva al di sopra di quello strano tramenìo.

È il trionfo delle serve, dei cuochi, di tutti gli spenditori; sono tutte le cucine della città che si riversano lietamente in piazza. Dallo sbocco di via Baullari è una fila che mai non resta di gente curva sotto il peso dei commestibili; di carri che si avanzano faticosamente, pieni di erbaggi ammontichiati che si elevano su, in alto, tremolando; di altri veicoli carichi di gabbie, dalle quali penzolano malinconicamente le teste di centinaia di polli.

Al chiasso e al movimento di Campo de' Fiori fa contrasto la vicina piazza Navona, silenziosa e quasi deserta. Per le poche *baracche*, messe su per la vendita dei *pupazzi* del presepio, la festa è già finita. O simpatici pupazzi, cari compagni dell'infanzia, come siete conservatori! Voi soli non avete cambiato; siete quelli stessi che adoperavo quando anch'io accomodavo il presepio. Ecco i soliti cani, che si è convenuto di chiamare pecore; ecco i pastori con doni incomprensibili sotto il braccio; ecco la giraffa che rappresenta l'asino.

Ma non tutti siete così mostruosi e così ugualmente simpatici. In alcune case, in molte chiese il presepio è stato elevato ad opera d'arte. Nella chiesa di Santa Maria in Aracœli, in una cappella trasformata in maestosa capanna, figura, sulla paglia vera, lo stesso miracoloso bambino che si porta in giro per ottenere la guarigione degli ammalati gravi. Innanzi a questo neonato di cera molti bambini recitano il sermone, circondati da una folla di curiosi, la maggior parte stranieri. Le mamme li sostengono e li incoraggiano, ed essi balbettano parole inintelligibili con la manina in alto, gli occhi bassi e vergognosi. Alcuni, dopo aver incominciato con foga, restano ammutoliti, altri scoppiano in pianto tra le risa degli spettatori.

Ma ecco che cadono le ombre della notte. Le vie si spopolano, il gran movimento della giornata cessa come per incanto. Incomincia la festa intima del cenone, l'assalto agli spaghetti con le alici, al capitone e a tutte quelle vivande di magro e di rito, che alcune famiglie romane sarebbero sinceramente desolate di non mangiare nella vigilia del Natale. Levate le mense, in quasi tutte le case la tavola da pranzo si trasforma in tavolino da giuoco.

Sono caratteristiche queste riunioni della vecchia borghesia romana dopo il cenone. Alla bianca tovaglia viene sostituito un grosso tappeto a fiori con fondo verde o turchino.

L'*excelsior* piove la sua luce viva sul tavolo e lascia quasi nell'ombra, in un angolo della camera, il presepio, che i ragazzi di casa hanno costruito, insultando l'arte e la natura, sul loro tavolino da studio.

Intanto arrivano processioni di zii, di cugine, di amici di famiglia, a tre, a quattro per volta; le donne incappucciate, affagottate con larghi fazzoletti di lana che loro cadono su la fronte; gli uomini intabarrati, con la testa affondata nel bavero e il cappello calato sul naso. L'anticamera si riempie di scialli, di *paletots*, ammonticchiati alla rinfusa, e intanto tra i "buona sera", "i come state", gli auguri di "buone feste" ripetuti in tutti i toni di voce, è una sfilata continua nella camera da pranzo.

Un tonfo sul tavolo prodotto da un sacchetto ripieno di palline coi numeri, uno sparpagliamento di cartelle, di pedine bianche e rosse e di fagiuoli secchi, annunziano il principio del nuovo e divertente giuoco della tombola.

L'ingenua tombola natalizia, tanto innocente sopra il tavolo e un po' maliziosa sotto, alla sua millesima edizione, trova sempre un pubblico di ammiratori che ne sa apprezzare i lati buoni e utili.

Subito si formano i gruppetti legati da intime simpatie, le società niente commerciali per il giuoco, e con molta confusione e grande sbatacchiamento di sedie, tutti cercano di conquistare un posto meno incomodo. C'è nell'aria qualcosa di greve come i cibi abbondanti ingollati. I più sono un po' appesantiti; ma l'elemento giovane mantiene sveglio l'ambiente con un'allegria nervosa, che si manifesta e straripa in risate interminabili al più lieve incidente: per una pallina che sdrucciola



Il sermone ad Aracœli (disegni di Dante Paolocci).



Una rivendita di pesce.



Il presepe.



Il Cenone.

tattica dei fagiuoli, facendo disperare le zie mature che vorrebbero un giuoco ordinato e tranquillo.

Però, malgrado quel chiasso assordante, tutti i visi sono sereni e sorridenti, molti occhi languidamente s'incontrano.... oh, dolce arcadia! a poco a poco, quel tepore, quella tranquillità vi vincono. Che cosa è poi in fondo la vita?... Mangiare, bere, fare all'amore.... e giuocare a tombola.

....Scocca la mezzanotte. Tutti lasciano il giuoco. La comitiva si riversa in qualche chiesa ad ascoltare la messa di Natale.

La chiesa, in quell'ora, fiocamente illuminata, popolata di gruppi di persone, che sembrano ombre indistinte, assume un aspetto poetico e solenne. Per le navate si diffonde come un lamento di tortore, il suono dolce e semplice della *pastorale*. Il buon Gesù, il redentore dei deboli e degli oppressi, è nato. — Suona, suona, ingenua pastorale, e fa rinascere nelle anime l'illusione della speranza!... Nacque l'uomo divino, predicò, fu deriso, calpestato, crocifisso, straziò il cuore di una madre pel suo alto ideale, e dopo tanti secoli sono ancora gli oppressori che trionfano, sono ancora i deboli e i miseri che più soffrono e piangono nel comune dolore umano.

LUIGI GRANDE.

sotto il tavolo, per una quaterna *bruciata*, per un manrovescio che manda all'aria tutti i segni delle cartelle, per il brontolio di una vecchia permalosa che non vorrebbe sentir chiasso.

Le signorine, si sa, rappresentano la nota più simpatica, più tenera e più degna di studio nel concerto rumoroso dei giovani. Vicino alle signorine sta quasi sempre un tipo sui cinquanta, calvo, che tutte, non si sa perchè chiamano zio, il quale, in piedi, passando da un gruppo all'altro, lancia frizzi grassocci e volgarucci, spiega il significato di ogni numero sortito e aggiunge fuoco in quell'ambiente già abbastanza riscaldato. Fanno riscontro allo zio allegro i quattro o cinque immancabili fidanzati. Stretti, attaccati ai fianchi delle loro future metà, pendono da un cenno, da un volger d'occhi di quelle tirannelle, che li covano, li guidano e li tengono a dovere come mamme vigilanti e inflessibili.

Il coro, un coro di musica avvenirista, è sostenuto dai ragazzi, che, eccitati dalla insolita libazione di liquori, si mostrano troppo innamorati delle spalle altrui, urlano a perdifiato e con frequenti urtoni al tavolo scompigliano tutta la



In Piazza Colonna (disegni di Dante Paolocci).

# LE ULTIME SEDUTE DELLA CAMERA. FERDINANDO MARTINI e L'ERITREA.

*(Note e schizzi dell'onorevole* TIMONE).

Il *punctum saliens* dell' ultima settimana innanzi la chiusura della Camera, è stato il discorso di Ferdinando Martini. Da più sedute era all'ordine del giorno questo "Ordinamento della Colonia Eritrea„; e l'on. Martini, sempre roseo, dritto, elegante, faceva capolino nell'aula, saliva a dir due parole al Presidente della Camera, si recava a stringer la mano al Presidente del Consiglio, che una volta, in uno slancio di simpatia, fece perfino una carezza al Governatore dell'Eritrea. Poi Martini se ne andava e l'ordinamento della Colonia passava all'ordine del giorno per la seduta successiva. Si è che ferveva ancora la battaglia intorno alla legge sugli alcool. L'on. Pantano da una parte, capitanando cento deputati vinicoli, l'on. Carcano, Ministro delle Finanze, dall'altra, si battevan come leoni pro e contro il melasso, le vinacce, il vino guasto ed altre lepide cose del genere.

Edoardo Pantano è un lucido, chiaro, vigoroso oratore; ma talvolta abbonda di "pistolotti„ e ricorda il parlatore da Comizio: è un peccato. Dopo una discussione tecnica, non interessante come un romanzo, ma non priva di sapore e di vivacità, nessuno si sarebbe atteso di udire il Pantano annunziare che "il profilo di Cajo Gracco si affaccia alle provincie meridionali!„ La notizia era così inaspettata, che l'on. Sonnino — altro miracolo incredibile — disegnò sopra un pezzetto di carta la caricatura del povero Cajo Gracco in forma di punto interrogativo, con analoga leggenda.

Quanto al ministro Carcano, chiamarlo un leone è forse eccessivo; anzi, ingiusto. Perchè la simpatia che si diffonde dall' uomo è dovuta specialmente alla sua quieta, serena, modesta indole; tipo lombardo, che non si agita, non grida, non si turba, non minaccia, ma tranquillamente afferma un' idea, tranquillamente la svolge e la difende. Non so se sia più pericoloso avere innanzi un avversario vulcanico come il Pantano o un pacifico come il Carcano. Gli oratori che non si lasciano squilibrare finiscono per far perdere le staffe a chi li attacca con troppa irruenza.

Ciò in tesi generale. Per questa volta, invece, il progetto di legge sugli alcool fu a un pelo dall'andare a rifascio e dal mettere a repentaglio l'autorità del ministro; il quale deve ringraziare il marchese Cappelli, che agevolò un *modus vivendi* tra il ministro, la Commissione e i cento vinicoli schierati in bell'ordine sotto il vessillo dell'on. Pantano: o, in altre parole, salvò il portafogli dell' on. Carcano, che se l' è potuto conservare per le feste e più in là.

Nè questo era stato il solo episodio drammatico dell'ultima settimana parlamentare. Le interrogazioni intorno ai sanguinosi conflitti di Giarratana e di Candela avevan mosso in guerra non pochi oratori dell'Estrema Sinistra. O perchè Nicola Barbato, il socialista umanitario, l'uomo mite, il filantropo, ha accettato di venir qui e di perdere il suo fascino nelle difficili battaglie oratorie? Egli è piccolo, scuro di pelle, col mento e le guance coperti d'una rude barba nera; porta gli occhiali sul naso; un dolce pedagogo, un buon provinciale, certo non un rivoluzionario alla Fouquier-Tinville; anche i più decisi avversatori del movimento socialista devono riconoscere che la foga dell' innovatore è in Nicola Barbato temprata dalla bontà e dalla probità del sentimento. E quest'uomo, venuto alla Camera con grandi e nobili e ardenti illusioni, non è mai potuto uscir dall'ombra, mettersi a pari di quelli che pesano e contano e decidono. A udirlo parlare, s' intende subito che l' ambiente parlamentare non gli va: il dottor Barbato è, oltre tutto, un ingenuo, il quale crede d'aver ragione e di vincere quando sente lui d'aver ragione e di meritar la vittoria, e non sa che ad un oratore la bontà della causa non basta, la buona fede non basta, ma occorre arte, arte, arte. Così il suo discorso intorno ai fatti di Candela fu un disastro: l'on. Barbato cominciò *avant le deluge* e non portò, come documento di ciò che voleva dimostrare, se non un suo lungo, troppo lungo articolo, pubblicato nell'*Avanti* pochi giorni dopo il conflitto sanguinoso.

Egli ebbe anche la disgrazia d'essere sorretto dall'on. Lollini, che ripetè da cima a fondo, con violenti scoppii di voce e gesticolazioni inestetiche il racconto fatto dal collega. La Camera se ne sarebbe stuccata, se non avesse avuto un equo compenso nelle interruzioni del professor Ciccotti: piccolino, questo, con una piccola testa pettinata alla *Brutus*, e due occhi vivacissimi. L'on. Ciccotti pareva voler buttarsi fuori dal primo banco della Sinistra Estrema ogni qual volta il Centro e la Destra romoreggiavano alle frasi del Barbato e del Lollini; e gridava forte, rosso in viso, tendendo innanzi le braccia, tutto vibrante d'ira e di sdegno....

Poi, quando sorse Giovanni Giolitti a rispondere, negando episodio per episodio l' esattezza dei fatti raccontati dai precedenti oratori, la bufera cessò. Mi pare d'averlo già detto: il ministro dell'interno ha per sè la calma cortese e la moderazione; questa volta fu anche pronto e felice nel rimbeccar qualche frase dei suoi avversarii; si rise, si ammirò l'acuta destrezza con la quale egli seppe togliersi così ai tranelli tesigli dalla Montagna come alle trappole preparategli da qualche oratore del Centro; e di quanti s'erano accaldati per i fatti di Candela, l'on. Giolitti fu quello che ne uscì meglio e con tutto suo agio.

Intanto, voglio dire fra l'una e l'altra di queste battaglie, i deputati potevan leggere la Relazione intorno all' ordinamento della Colonia Eritrea; fascicolo voluminoso, che pure si legge con vivo piacere per la chiarezza, l' italianità della forma, la bella disposizione della materia. Comunque la si pensi circa le nostre imprese africane, bisogna pur dire che l'on. Ferdinando Martini ha fatto laggiù miracoli d' ingegno. I rimproveri i quali verrebbero spontanei per aver egli da tanto tempo abbandonato l'arte, tacciono a forza: egli ha lavorato, s'è affermato in altra maniera, ha toccato una delle più alte cime della carriera politica....

Via più lunga o più corta, s'ami, si cacci, o scriva,
Chi resta indietro ha torto ed ha ragion chi arriva.

L'ha detto lui, fin dal 1873, e ha fatto di meglio, anche: il Governatore dell' Eritrea s' è lasciato addietro una bella falange di colleghi e di competitori, e se c' è oggi uomo "arrivato„ questi è proprio l'on. Martini.

La sera in cui egli prese la parola, — eran passate le cinque, gli spettatori e le spettatrici si pigiavan nelle tribune, tutti avidi e silenziosi, — l'aula era affollatissima. Sulla questione eritrea s'era voluto cimentar prima Gustavo Chiesi; cimento facile, se vogliamo, poichè il fioco oratore repubblicano, già ben persuaso dell' accoglienza che la Camera riserbava alla sua proposta di abbandonar la Colonia *ipso facto*, si divertiva a leggere con voce monotona un lungo discorso, perdendo il filo ogni volta che la mano non era presta a svolger le cartelle scritte. Poi parlò il conte Arnaboldi, egli pure non molto entusiasta d'imprese espansioniste in generale e della africana in particolare.

La Camera stette a udire, per cortesia. Da tempo essa non ha più noie per la Colonia Eritrea, e il progetto di abbandonarla per far piacere all' on. Chiesi non trovava appoggio nemmeno sui banchi dell' Estrema Sinistra, i cui deputati preferiscono non parlarne e accettare i fatti compiuti.

Tuttavia l'on. Martini volle tener conto anche del solitario voto dell'on. Chiesi; e da gentiluomo compito lo rassicurò, persuadendolo che molte delle sue cifre erano errate e molte delle sue previsioni eran troppo fosche. I deputati stavan quasi tutti in piedi, come per udir meglio; e poichè il Martini parlava da uno degli ultimi banchi di Sinistra, i colleghi volgevano le spalle al Governo. Dei ministri, l' on. Prinetti, come sempre correttamente chiuso nella *redingote*, pareva il più interessato, il più attento, quello che più viveva l' idea e la parola espressa dal Governatore. Poichè infine risonava una parola davvero ornata, e si poteva stare ad ascoltare senza tema di qualche *pàpera* infelice; eloquenza non fatta per dominare una folla, ma tutta arguta e fine per i buoni intenditori.

Chi resta indietro ha torto, ed ha ragion chi arriva....

Ma quando a Firenze nel 1873 un attore della Compagnia Sadowsky enunciava questa verità semplice e dura, imaginava l' on. Martini che per la via più lunga o per la più corta, egli sarebbe giunto in luogo così alto e così lontano dal suo punto di partenza? A quasi trent'anni da quella serata, eccolo ancor dritto e fiero a combattere giovanilmente non più una battaglia d'arte, ma un programma di governo per una colonia nuova. E lo spettacolo è simpatico, anche se esso ci conferma nel timore che d'arte e di letteratura e di teatro l'elegante Governatore non potrà o non vorrà più occuparsi.

Il discorso di lui finì tra uno scroscio d' applausi, e cominciò la processione dei deputati che salivan la scaletta per andare a congratularsi con l'oratore; mancava fra questi, naturalmente, l'on. Chiesi, il quale però non poche volte, obliando forse il draconiano proposito di abbandonar l'Eritrea, sorrise e assentì e gustò le parole e i frizzi di "colui che la difese a viso aperto.... „

Dopo questa serata intellettuale, si fece un po' di penitenza, rituffandoci nella politica pesante e discutendo la legge dei 25 milioni per opere pubbliche nel Mezzogiorno.... Il Mezzogiorno è di moda; l'ha cavato fuori il Ministero e ora se lo palleggiano tra Ministero e Opposizione: viaggi nel Mezzogiorno, discorsi sul Mezzogiorno, articoli intorno al Mezzogiorno, progetti di legge e milioni per il Mezzogiorno.... Speriamo che il Mezzogiorno abbia a sentire i benefici effetti di questa irruente simpatia, e possa crearsi una posizione da *enfant gaté*, come gli auguro.

Intanto i 25 milioni sono stati concessi, e i deputati se ne andarono alle case loro. Fino al 27 gennaio, tregua e festa!

TIMONE.

## GLI IDEALI DELLA VITA.

Il conte di Cavour a ventidue anni aveva deposta la spada e si ritirava a Santena a dirigere la coltura dei suoi campi. I bisogni della patria lo chiamarono al timone dello Stato ove in mezzo alle cure politiche più gravi egli agognava alla campagna, come ad un porto di sicuro riposo dopo le battaglie e le burrasche, e diceva: "Ho vissuto delle intere stagioni nelle paludi di Leri, sorvegliando i lavori dei miei terreni, quando avrò compiuta la mia missione mi ritirerò a Leri a invecchiare pacificamente in campagna „. Questo era l'ideale della sua vita, ma è morto sulla breccia.

Più fortunato di lui fu Washington, che dopo di aver assicurato alla sua patria l'indipendenza, ha potuto ritornare alla vita campestre di Monte Vernone, e finire in pace i suoi giorni.

Questi ideali della vita sono un sogno comune a molti giovani signori, che al tempo delle vacanze autunnali, dovendo pensare alla scelta dello stato, si lasciano sedurre dalle delizie della villeggiatura, e dall'incantevole aspetto della natura, e vorrebbero prolungare questo sogno per tutta la vita.

Dopo una gita di piacere, in compagnia di signore e signorine eleganti, essi sentono il desiderio di prender moglie per dedicarsi all' agricoltura sapiente, e rinunziando ai piaceri ed alla vita cittadina, alle elezioni amministrative e politiche, e a tutti gli impieghi che ne derivano, dedicarsi alla coltura dei campi, e vivere felici.

Ma all'apertura delle scuole ritornano in città per continuare gli studi e raggiungere la *laurea*, il sogno del papà, che deve aprire la porta dell'avvenire al figliuolo dottore.

La *laurea* è una vera cuccagna, pochissimi raggiungono la sommità, moltissimi tentano invano di arrampicarsi, e rimangono al basso, lamentando la cattiva fortuna, e criticando coloro che con tante fatiche sono giunti alla cima.

E in verità gli studi universitari sono indispensabili agli ingegni più distinti e studiosi. Apparecchiano dei professori, dei magistrati, degli alti funzionari, dei deputati e dei prefetti.... e molti spostati, che spinti nelle carriere ingombre degli impieghi, passano la vita nella noia delle aspettative, e nelle mormorazioni dei malcontenti, taluno dei quali si getta nei partiti

estremi, che turbano il regolare progresso delle nazioni, che non devono procedere a sbalzi.

Le avventure amorose, e i legami conjugali decidono talvolta sui destini dell'uomo, e gli ideali della gloria, i sogni delle ambizioni, il bisogno d'arricchire diventano sovente gli arbitri degli umani destini.

Pochi sanno emanciparsi dalle lotte dell'esistenza, pensando: "che i beni ci sono stati dati in comune, e noi non abbiamo diviso che i mali." Così osservava nelle sue *Harmonies* Bernardin de Saint Pierre, il quale sognava una casetta e un giardino; e potè realizzare il suo sogno col frutto del suo ingegno, e vivere indipendente.

Anche Ducis, lo scrittore drammatico francese, che guastava le tragedie di Shakspeare, per travestirle alla moda del suo tempo, fu tuttavia ammirato da Napoleone che gli offrì la legion d'onore e il Senato. Ma egli rifiutava "tutte le catene miserabili delle nostre istituzioni umane."

Il buon Ducis, il solitario, l'eremita, negli ultimi giorni della sua vita scriveva a Bernardin de Saint Pierre: "Che cosa volete, caro amico? — Non c'è frutto che non abbia il suo verme, nessun fiore che non abbia il suo bruco, nessun piacere che non abbia il suo dolore; la nostra felicità non è che una infelicità più o meno consolata."

I semplici ideali che hanno in vista l'amore della natura, e le più modeste vicende della vita domestica, si possono realizzare più facilmente, e giungono anche a raggiungersi a metà dell'esistenza; quando invece gli ideali che si alimentano dei fumi della gloria, malgrado i continui disinganni, durano tutta la vita.

Fino dagli antichi tempi di Roma Cicerone che visse fra i tumulti della guerra civile, fra i disordini dell'anarchia, fra le violenze delle plebi e dei partiti, riconosceva che "la vita dei campi è salutare a tutto il genere umano, e nessuna vita può essere più beata!"

E ad Attico scriveva: "Nulla è migliore dell'agricoltura, nulla più fecondo, nulla più dolce, nessuna cosa è più degna dell'uomo libero!"

*

Le vacanze di Natale concentrano la famiglia nella pace degli affetti domestici, attirano i parenti lontani: l'abbandono temporaneo dello scrittojo, fa aprire gli occhi, i pensieri si raccolgono sul proprio stato, su quanto riesce nojoso e insopportabile delle occupazioni ordinarie, e gli ideali della vita ritornano in campo.

"Se avessi ascoltato il mio istinto, le ingenue aspirazioni giovanili, di rinunziare alla vita pubblica, di ritirarmi in campagna, facendo prosperare la terra, e vivendo in libertà, al sole e all'aria aperta!..."

■

Leggendo questo articolo, taluno potrebbe crederlo la *reclame* d'un volume che porta la stessa firma del sottoscritto, se il medesimo non fosse convinto che è un libro di poco valore.[1]

Ma non sono i libri di gran valore che possano convincere sulla religione dell'ideale, nè sulla religione cristiana. Eccone un esempio autorevole.

Il vescovo Massillon, il grande oratore francese, fu chiamato in un convento per correggere una educanda che mostrava dei dubbi in materia di fede.

Quando l'ebbe udita, esclamò: — *Elle est charmante!...*

La badessa insisteva per sapere qual libro dovesse farle leggere; monsignore dopo di aver alquanto pensato, rispose: — Datele un catechismo da cinque soldi.

A. CACCIANIGA.

[1] È la convinzione modesta dell'autore. Al contrario la sua *Vita campestre* ebbe un ottimo successo ed è sempre ricercatissima. *(N. d. R.)*.

**Nei prossimi numeri pubblicheremo**

Un' illusione (da un manoscritto trovato in una Casa di bagni) . . . . . di EDMONDO DE AMICIS.
La Compagnia della Buca, ricordi della vita universitaria GUGLIELMO FERRERO.
Due racconti russi . . . ANTONIO TCEKOFF.
Ha avuto il boccone, racc. VITTORIO TURLETTI.
Scherzo, sonetto . . . . VITTORIO BETTELONI.
I due rivali, racconto, testo e disegni di . . . . . . G. E. CHIORINO.

## Un albero di Natale in Puglia, racconto di A. OLIVIERI SANGIACOMO.

I.

Il merito dell'iniziativa spettava tutto a donna Leonetta Bufalini, la moglie del nuovo presidente del Tribunale da poche settimane venuto nella piccola cittaduzza pugliese. Donna Leonetta era una di quelle milanesi intraprendenti che sanno prendere il bene dovunque lo trovano e che, avvezze a seguire i loro mariti nelle varie regioni d'Italia, sono assuefatte a vincere tutte le difficoltà e a rimuovere tutti gli ostacoli. Senza figliuoli e senza pensieri, alta, bruna, vivacissima, sprezzatrice di ogni pregiudizio perchè profondamente onesta e incapace non che di fare il male, di pensarlo, ella aveva a servizio del suo lombardo spirito di iniziativa benefica, una virtù suaditrice nello sguardo e nella voce a cui ben pochi sapevano resistere.

In poche settimane il suo elegante salotto era divenuto il centro d'attrazione di tutti i forestieri che per ragione d'ufficio o di impiego abitavano la piccola città e di quei pochi signori del paese che avevano qualche abitudine di mondanità.

Fu appunto in una di quelle geniali serate invernali, tra l'una e l'altra tazza di thè, che donna Leonetta Bufalini gittò l'idea dell'*Albero di Natale* per i poveri. Il salotto era pieno zeppo di signori e di signore, di avvocati, di professori, di ufficiali, di ricchi proprietarii, la vera società eletta di M***, e i discorsi si aggiravano in quel momento sul rigore dell'inverno precoce e sulle miserrime condizioni della povera gente.

— Pure il raccolto del grano è stato abbondante, — diceva il pretore, un buon diavolaccio afflitto da una malsana pinguedine e da una moglie lunga come la quaresima e maligna come la febbre.

— Abbondante, non dico di no, — rispondeva don Antonio Fragalà, l'amministratore del barone Di Cosimo, guardandosi le unghie rapaci; — ma l'America ci fa una concorrenza terribile e ci chiude i suoi mercati, mentre il Governo, invece di proteggere l'agricoltura nazionale, ci opprime di balzelli....

— E i signori, tanto per rifarsi, affamano la povera gente, — disse a mo' di conclusione il giovane avvocato don Ninì Semeraro, che aveva fama di intendersela con i socialisti. — Se il governo non protegge l'agricoltura, protegge in compenso le vostre persone e le vostre case con le baionette dei soldati. E vi lamentate? Badate però che il '98 fu soltanto un avvertimento; se il popolo affamato si scatenerà un'altra volta, temo forte che le baionette e i wetterly non basteranno più.... checchè ne pensino l'egregio capitano De Negri e i signori ufficiali qui presenti....

Il capitano De Negri, che intingeva golosamente nel suo thè certi deliziosi biscottini alla vainiglia, alzò la testa stupefatto.

— Io non ne penso nulla, don Ninì; mi avete preso per un mangiacristiani? Se credete che ci divertiamo a correre l'Italia da un capo all'altro per sedare tumulti, ribellioni e sommosse!... È il più ingrato dei nostri doveri, ma è un dovere; la responsabilità dei nostri atti risale al legislatore e al proprietario. Una cosa è certa. L'ultima parola della spinosa querela non sarà detta dai nostri fucili, ma da un saggio sistema di coraggiose riforme.

— Oh! oh! Socialista anche voi, De Negri? — chiese con un accenno di sorriso la baronessa Flavia De Cosimo, ripensando con un segreto terrore alle terribili giornate del '98 in cui la plebe inferocita aveva incominciato a saccheggiare il suo palazzo.

— Se si chiama esser socialista vedere, capire, persuadersi che specialmente qui, nell'Italia meridionale, la povera gente soffre letteralmente la fame, allora sono socialista anch'io....

— Benone! Bravo capitano! — approvò l'avvocato. E alzando la voce come se arringasse, pigliando la posa oratoria di un tribuno, continuò: — Intanto il municipio si è dimenticato della lezione di quattro anni fa ed ha aumentato la sovrimposta comunale. In città si comincia a mormorare ed io vi assicuro che qualche cosa di torbido si va preparando se qualcuno non provvede. Per maggiore disgrazia quest'anno il freddo si fa sentire più assai degli anni scorsi....

Ci fu un momento di silenzio imbarazzante. Tutti sentivano la giustezza delle ragioni di don Ninì, specialmente il barone De Cosimo e don Antonio Fragalà.

La baronessa, sempre più spaventata, si rannicchiava nella grande poltrona e chiudeva gli occhi, quasi a cacciare una truce visione di incendii e di stragi.

— Ma voi non fate nulla per questa povera gente? — domandò stupita donna Leonetta Bufalini.

Il barone De Cosimo alzò le spalle.

— Che cosa possiamo fare? Se non ci pensa il governo....

— Il governo! Sempre il governo! Noi ne facciamo a meno, per esempio. Il governo ha troppe cose da pensare; tocca ai privati ad aver dell'iniziativa.... e sopratutto del cuore, — disse donna Leonetta animandosi.

— Ma cosa fate voi *laggiù*? Contro la miseria non ci sono rimedii, — esclamò scetticamente don Antonio Fragalà con un cattivo sorriso.

— C'è la beneficenza, in ogni caso, — rispose donna Leonetta accendendosi del suo bell'entusiasmo di signora caritatevole. — Noi *laggiù*, nei nostri paesi, cogliamo tutte le occasioni per fare un po' di bene ai poverelli. Gli istituti, i ricoveri, gli ospizii dovuti alla carità privata non si contano più. L'anno scorso, per esempio, nel giorno di Natale abbiamo dato da mangiare ad un migliaio di famiglie.

— E i denari? — chiese l'avaro amministratore.

— I denari? Per sottoscrizione. Abbiamo costituito un Comitato di signore e ci siamo messe in giro per la città a sollecitare tutti coloro che potevano dare qualche cosa: abbiamo fatto una lotteria, un ballo e una recita di beneficenza: abbiamo messo le nostre grazie e la nostra innocente civetteria a servizio della carità e i poveri hanno mangiato e ci hanno benedette....

— Ecco una buona idea e una bella azione, — disse il capitano. — Perchè non si potrebbe far lo stesso anche qui? io son pronto a sottoscrivermi per il primo.

— Tutto sta nel prendere l'iniziativa, — aggiunse don Ninì Semeraro. — Quantunque io sia convinto che la beneficenza è umiliante per chi ha il diritto di aspettare giustizia, pure non negherò il mio obolo e l'opera mia.

E il presidente Bufalini, aprendo bocca per la prima volta nella serata, aggiunse:

— Sicuro: faremo il Comitato e nomineremo presidentessa donna Amalia De Cosimo.

— No, no, per l'amor del cielo! Io non me ne intendo di queste cose, — disse protestando la povera baronessa facendosi piccina piccina e protendendo le piccolissime mani cariche di gioielli, quasi a parare una minaccia.

Il notaro Pierangeli si intromise:

— Non importa. Sarete presidentessa onoraria; presterete il nome solamente: la presidenza effettiva la daremo a donna Leonetta Bufalini che è certamente più pratica....

— Sicuro! sicuro! — esclamarono gli altri.

— Allora è fatta. Il Comitato si costituisce seduta stante, non è vero, baronessa? — chiese il capitano che amava andar per le spiccie.

— Ma.... per me.... se il barone lo permette..., rispose donna Flavia guardando timidamente il marito....

Il barone alzò le spalle da uomo incredulo:

— Figurati! Se ciò può servire a qualche cosa!...

E don Antonio Fragalà, il rapace amministratore, brontolò, imitando la mossa noncurante del suo padrone:

— Mangeranno il giorno di Natale, e poi? Sarebbe meglio non cominciare. Il popolo è una mala bestia....

II.

Ci volle tutta la raffinata e sapiente diplomazia di donna Leonetta e tutta la consumata furberia di don Ninì per riuscire a costituire il Comitato organizzatore dell'Albero di Natale. Come tutte le cittaduzze della Puglia, B*** era diviso in due fazioni che si odiavano a morte; si trattava di riconciliarle sul terreno neutrale della carità. Don Ninì, per dare il buon esempio, aprì una

pirla? Se nò si chiude bottega e buona notte ai suonatori!...

Poi, vedendo tra la calca un famiglio del Municipio, gli gridò incollerito:

— Ma non c'è nessuno giù sul portone? Che diavolo fanno i carabinieri? Mi mandano su tutta la piazza adesso?...

— Eccellenza, i carabinieri non bastano più....

— Fate chiudere il portone, per Dio!

— È impossibile: la folla ha invaso l'atrio....

Intanto la folla che saliva sempre a ondate, come una marea irresistibile, lo addossò contro gli stipiti della porta d'ingresso. Non c'era più ordine, nè distinzione di famiglia, di grandi e di piccini. Era un'orda mista di miserabili, maschi e femmine, sparuti, emaciati, pallidi, gialli di febbre palustre; di ragazzi deformi, macilenti e cenciosi: l'esercito della fame che arrivava, che si rovesciava contro la porta, non più timido, ma con la sua forza bruta e irresistibile. Le femmine avevano negli occhi neri lampi di bramosia selvaggia e tenevano le mani nere e adunche in alto, pronte ad afferrare.

Don Ninì fu rovesciato, la porta semichiusa scricchiolò sui cardini e la nera orda degli affamati irruppe nella gran sala del Consiglio come un torrente che straripi.

Fu una scena indescrivibile: le signore del Comitato si affollarono all'uscita abbandonando i loro posti, pazze di terrore, urlando, urtandosi, scavalcandosi, calpestandosi, memori delle terribili giornate del maggio '98, non d'altro preoccupate che della propria salvezza. Gli uomini tentarono opporsi in tutti i modi, a pugni, a spinte, grotteschi e miserabili nel loro *frac*, in mezzo a quella calca di casacche stracciate, di vecchi mantelli, di cenci, di sottane fangose. Donna Leonetta Bufalini fu ad un punto di essere schiacciata contro il tronco del larice, preso d'assalto da tutta la ragazzaglia urlante: la salvò don Ninì afferrandola per la vita, sollevandola sulle braccia robuste come una bambina, aprendosi la via verso la porta d'uscita a furia di calci, di fiancate, di urtoni.

I banchi che correvano lungo le pareti furono abbattuti, saccheggiati in men che non si dica. Tutti si riempivano le tasche di roba, tra urli di gioia; ognuno cercava di afferrare quanto più poteva, senza curarsi degli altri che urlavano fuori della porta. Una comitiva di giovinastri, pregiudicati, si era impadronita della botte del vino e beveva a piena gola. La moglie del deputato Spazzaferro, che non era riuscita a fuggire, si raccomandava a tutti i santi, e un losco figuro si offerse di condurla a salvamento a patto di aver tutte le sue gioie. Dovette piegarsi per timore di peggio.

Intanto nessuno dei primi arrivati voleva abbandonare la sala. I giovinastri della Lega dei Contadini, già ubbriachi, avevano tolto il cocchiume alla botte e il vino schizzava sui volti con un getto sanguigno e spandeva come un profumo d'ebbrezza. La folla continuava a salire, a spingere i primi venuti verso la porta d'uscita. L'esercito della fame, assiderato dal freddo, esasperato dalla lunga aspettazione sulla piazza e nelle scale, deluso nelle sue speranze, non trovando più nulla fuorchè i rami spogli dal larice e gli inutili avanzi del saccheggio, inebriato dall'acre odor di quel vino di cui tutti avevano gli abiti inzuppati, ruggiva come una belva mostruosa per cento bocche, per mille bocche: un ruggito formidabile che incuteva terrore.

Ad un tratto il sinistro fragore di una salva di fucileria coperse quel baccano orrendo. Una voce di vecchia megera gridò:

— I soldati! I soldati! Hanno tirato sulla folla! Si salvi chi può!

Alla porta d'uscita fu un massacro. Donne svenute, bambini schiacciati, uomini soffocati. Un panico incredibile e feroce spingeva quegli affamati, ebbri del solo odore del vino, verso l'unica via di scampo. Grida non più umane si udivano:

— Presto! Presto! I soldati salgono le scale! Ci prendono alle spalle....

La Sala del Consiglio rimase vuota. Il vecchio larice abbattuto, coi rami stroncati, giaceva in una larga pozza di vino nerastro, che pareva sangue rappreso; dei banchi non rimaneva che qualche assicella qua e là, qualche rottame disperso. Soltanto la botte rimaneva in piedi e dal suo cocchiume aperto il vino continuava a zampillare, con un getto arcuato che si tingeva di tutti i riflessi del rubino, alla luce del pallido sole di dicembre che entrava per le finestre spalancate.

IV.

Il capitano De Negri, riuscito con grande fatica a trarre in salvamento la baronessa De Cosimo più morta che viva, era corso in quartiere per chiamare il picchetto armato. Ma il tenente Bertelli lo aveva di già preceduto.

Giunto in piazza coi soldati, l'intelligente ufficiale si accorse che sarebbe stato difficile impedire un guaio maggiore con i pochi mezzi di cui disponeva. Uno sguardo sulla folla che gremiva la piazza gli bastò per giudicare la gravità della situazione. Si erano calcolati ad un migliaio i poveri di M***; ma nessuno aveva pensato che la notizia dell'albero di Natale, divulgatasi, avrebbe chiamato la gente fin da venti miglia all'ingiro, attratta dalla speranza di un pane, di un capo di vestiario o di biancheria. Era stata una vera invasione: i venti paeselli, i cinquanta borghi del circondario, erano discesi in massa alla piccola città, armati di scuri, di falci, di roncole, prevedendo l'ostilità dei poveri di M***.

Costoro non reagirono, nella certezza che chiunque fosse sprovvisto del biglietto municipale non avrebbe avuto diritto ad entrare nel palazzo del Comune, e quando videro che i villani del Circondario davano l'assalto al Palazzo del Municipio, era tardo e pericoloso l'opporsi. Fu allora un serra serra per giungere i primi ad afferrare qualche cosa. E fu in mezzo a quella confusione che il tenente Bertelli venne a trovarsi con i suoi venticinque uomini, non sapendo che pesci pigliare.

Nel mentre cercava di orientarsi e di aprirsi un passaggio per giungere a sbarrare l'androne del Municipio, vide Don Nini Semeraro fuggire per il vicolo della Pigna portando sulle braccia robuste donna Leonetta Bufalini, e subito dopo la moglie del deputato Spazzaferro, esterrefatta, pallida come un cadavere, che fuggiva verso il suo villino, l'occhio smarrito, il volto reso quasi irriconoscibile dalla paura. Indovinò allora la scena terribile che doveva essersi svolta nella gran sala del Consiglio e capì che bisognava ad ogni costo occupare il Municipio per evitare un saccheggio completo. Sguainò la sciabola, si mise alla testa dei suoi uomini, si gittò tra la folla a capo fitto, urlando di sgombrare. Ma la folla non cedeva, non voleva saperne di abbandonare i posti conquistati al prezzo di tante ore di paziente aspettativa.

Perchè quei soldati? Che cosa voleva da loro quell'ufficiale? Il pane che era stato promesso non si dava dunque più? Ancora una volta il popolo era mistificato? Un rancore sordo montava in tutte quelle anime esasperate dal lungo attendere. Erano recenti i ricordi dei saccheggi e delle stragi del '98; la vista dei fortunati che uscivano quasi furtivamente dal vicolo della Pigna, carichi di ogni ben di Dio, acuiva tutte le cupidigie.

Allora Bertelli fece suonare i tre squilli dal trombettiere, comandò che si inastassero le baionette, caricò ripetutamente la folla, finchè giunse a conquistare l'atrio municipale e a sbarrarlo completamente.

— Indietro! State indietro, per Dio! Non si entra più!

Non si entra più! La voce sparsasi tra gli aspettanti sollevò un urlo di indignazione; dal fondo della piazza si levarono le proteste più vivaci, partirono i primi sassi. Era un'infamia! Ancora una volta i signori si prendevano giuoco di loro. Bisognava farla finita....

Ignoti agitatori si aggiravano tra la folla incitandola:

— Bisogna pigliare il municipio! Bisogna dargli fuoco....

In quel momento giunse il capitano De Negri con un altro rinforzo di truppa e l'ispettore di sicurezza seguito da un manipolo di guardie colla daga sguinata ed il revolver in pugno.

— Indietro! state indietro, per Dio!

La folla rispose con un urlo spaventevole.

— Vogliamo il pane! Ce lo avete promesso! Abbiamo fame!...

Nessuna inchiesta potè mai stabilire da chi fosse partito il primo colpo d'arma da fuoco: sta il fatto che una scarica terribile tenne dietro a quel primo colpo. E la folla, terrorizzata, si diede a fuggire in tutte le direzioni, lasciando la piazza cosparsa di morti e di feriti.

Era il tramonto: veniva dai lontani Appennini un vento gelato che accapponava la pelle.

E don Antonio Fragalà, dietro i vetri della sua finestra, contemplava lo spettacolo tragico, scuotendo filosoficamente la grossa testa:

— Mi fa ridere donna Leonetta con la sua beneficenza! Io glielo avevo detto: il popolo è una mala bestia. Dategli un dito, vi mangia una mano; dategli una mano, vi divorerà tutto quanto....

A. OLIVIERI SANGIACOMO.

## *NOTERELLE.*

***I PREMII NOBEL*** per il 1902 furono conferiti con grande solennità a Cristiania il 10 dicembre. Il più noto universalmente dei premiati è lo storico Teodoro Mommsen, per la letteratura. Di italiani non figura ancora nessuno; forse il Marconi avrebbe vinto, ma egli non volle presentare la sua candidatura, volendo aspettare che la sua scoperta sia entrata nel consenso universale e nella pratica generale. Se non ci sono italiani, non è il caso di lagnarsi, perchè non ci sono svedesi nè norvegesi, il che mostra la imparzialità dei giudici; neppure l'Ibsen, nè il Björnsen di cui si festeggiava in que' giorni il giubileo! Ma questi cinque premj colossali, di circa dugentomila franchi l'uno, sono anche annuali, per cui man mano ci passeranno tutte le celebrità di tutte le nazioni.

Diamo i nomi degli altri premiati di quest'anno: Per la medicina, Romualdo *Ross* di Liverpool. Fu chirurgo nell'esercito inglese in India. Studiò la malaria in Africa e sospettò che causa di essa fossero i zanzaroni. Per la chimica, Emilio *Fischer*, direttore del laboratorio dell'Università di Berlino, noto per l'analisi degli zuccheri, e che ora indaga la costituzione chimica dell'alluminio. Per la fisica, in parti eguali, Lorenzo *Leiden* e P. *Zerman* di Amsterdam; quest'ultimo scoprì il raddoppiamento delle linee spettrali nel campo magnetico. Il premio della pace fu anche quest'anno diviso fra due: Elia *Ducommun*, segretario onorario dell'Ufficio internazionale della pace, e il dottore Alberto *Gobat*, segretario della Conferenza interparlamentare, con sede ambedue a Berna.

***I MUNICIPJ ED IL SOCIALISMO.*** — I municipj inglesi hanno, da ventiquattro anni in qua, sviluppato molto le loro attribuzioni. Non è cosa rara vederli sopraccarichi di vere imprese industriali, servizi d'acqua, di gas, di tramvia, case per gli operai, e stabilimenti per bagni; ed arrivano a vendere derrate alimentari, latte per i bambini, ghiaccio, e anche pesce come a Cardiff. Leroy-Beaulieu nell'enumerar questi fatti osservava con qualche ironia che que' municipj non avevano ancora pensato ad organizzare dei teatri. — Ora uno scrittore della *Contemporary Review* (settembre 1902) ci informa di una lega per l'esercizio di teatri municipali: il repertorio sarebbe meglio scelto ed il prezzo dei posti meno alto che negli stabilimenti privati. Si ha però la prudenza di raccomandare agli Edili (membri del Municipio) di non esercitare i teatri essi stessi, e di lasciare questa cura a concessionari fissati per cinque o sette anni.

Tuttavia l'opinione pubblica comincia a commoversi degli inconvenienti del socialismo municipale. Nello scorso aprile si è costituita una lega per la difesa della libertà industriale. L'assemblea iniziale riuniva intorno al deputato Henderson, presidente del *Great Central Railway*, molti rappresentanti autorizzati di moltissime industrie (costruzioni, elettricità, alimenti, teatri). Uno dei più grandi giornali inglesi e che non è davvero infeudato al liberismo economico, il *Times*, ha pubblicato una serie di monografie istruttive intorno ad amministrazioni socialiste. A West-Kam, una specie di sobborgo industriale di Londra che conta almeno 275 mila abitanti, i socialisti hanno comandato dal 1898 al 1901. Essi hanno lasciato, in memoria del loro passaggio agli affari, un passivo di 45 milioni di franchi. Essi non erano nè disonesti nè eccezionalmente incapaci, ma applicavano i loro principj. Così il personale da loro impiegato era più pagato e lavorava meno che in qualunque altro posto: e così i capitalisti, sopraccarichi di tasse, alzavano i fitti, e pensavano a trasportare altrove le loro officine. Il caso di West-Kam non è isolato. E ciò spiega il perchè la Gran Bretagna ha veduto il suo debito locale da 3250 milioni nel 1879 salire a *sette miliardi e mezzo* nel 1901.

***ALMANACCHI*** su tutta la linea. L'*Italiano* che il Bemporad ha imitato dall'Hachette, è ora imitato dal Sandron, che lo chiama *Novissimo*. L'Almanacco dell'editore fiorentino è tutto da consultare, perchè ricco di nozioni e d'informazioni utili; — quello dell'editore palermitano sarebbe tutto da leggere, contenendo articoli speciali su tutti gli avvenimenti dell'anno che sta per morire. L'infaticabile Sandron, non contento dell'almanacco *Novissimo*, ne pubblica ancora un altro

mensile che porta due titoli, l'uno: *Almanacco-strenna per tutti*, e l'altro *Domus-aurea*.

∿∿ *Leggetemi!* grida da 14 anni il pacifico T. E. Moneta; e molti infatti leggono il suo almanacco, che è di propaganda per la pace, ma che è molto ben fatto, e contiene delle pagine saporite; per esempio una di Gugl. Ferrero sul coraggio che manca nelle democrazie.

∿∿ *L'Almanacco Storico*, che noi diamo in dono ai nostri associati, e per gli altri costa una lira, è la cronistoria del 1902, narrata giorno per giorno; ed ha questo merito speciale, di raccontare non solo i fatti politici, ma anco i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte.... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più; e ci trovate, per esempio, il diario parlamentare; e in quest'anno la *cronaca degli scioperi* che furono così numerosi. Con la difficoltà che c'è da rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino è ormai apprezzato come un tesoro.

---

**Mille di questi giorni! Il Natale fra i bersaglieri,** di Fortunino Matania. — Il nostro Fortunino si è vestito da guerriero: è andato a fare il volontariato fra i bersaglieri, ma fra i cappelli piumati non dimentica l'Illustrazione Italiana; e ci manda una composizione vivacissima della caserma: il Natale fra i bersaglieri. Che vita in quei gruppi! È la gioventù che sfida l'avvenire, la gioventù che manda gl'iperbolici evviva, che canta, che ride, che suona la tromba, la tromba del trionfo! *Mille di questi giorni!* Mille Natali così; e nessun Natale più allegro di questo, con pochi bicchieri di vino in corpo, ma con molti entusiasmi nel cuore! È un bozzetto militare di Edmondo De Amicis, scritto colla matita dal nostro Fortunino, che da buon bersagliere corre a passo di carica.... verso la gloria dell'arte illustrativa.

---

# Il nuovo romanticismo della scena lirica.

Uno tra i fenomeni più interessanti dell'opera in musica contemporanea è l'evoluzione rapidissima che, nel corso di pochi anni, la scena lirica ha subìto fra noi: ed il rilevarlo assume nuova impronta di attualità in questi giorni ove il successo di *Adriana Lecouvreur* e la ripresa fortunata di *Cecilia* hanno sollevato larga eco simpatica sui principali fogli italiani. L'indagine è poi facilitata dal fatto, che le nuove attitudini dello spirito musicale si rispecchiano essenzialmente nella scelta del libretto: e poichè la lettura di questo e l'apprezzamento sul carattere delle tele drammatiche sono alla portata di tutti i lettori, così l'interesse del tema singolarmente si allarga, e la critica si alleggerisce con l'esperimento quotidiano del pubblico colto.

I soli nomi di *Adriana* o di *Cecilia*, suscitando le memorie dei drammi di Scribe e Legouvé o del nostro Cossa, sono già sufficienti a piombarci in quel pieno periodo romantico, ove la sentimentalità profusa e le forme evanescenti accarezzavano in modo singolare la fantasia delle masse. La ricetta artistica di altri tempi regna quivi sovrana: l'artifizio s'impone: e se fossimo tentati di paragonare queste opere con quelle del periodo migliore verdiano, dovremmo concludere che la sostanza romantica dei soggetti risente in esse la più stretta parentela.

Curiamo invece un parallelo fra questi libretti e quelli che destarono il fanatismo di trionfi ancora sonanti: rievochiamo i nomi delle *Cavallerie*, delle *Martiri*, dei *Birichini*, dei *Pagliacci*: e non potremo trattenere un senso di stupore dovuto all'evoluzione rapidissima, che in breve corso di anni ha rimutato l'orientamento dei nostri musicisti. Mascagni, citato quale corifeo del rinnovamento verista, già da tempo ha lasciato il primo indirizzo: e, reduce da un viaggio disastroso nel regno dell'opera buffa e della vecchia "Burletta", ha pencolato a lungo verso una romantica *Vistilia*. Leoncavallo si è stancato di *Zazà* e *Pagliacci* e pubblicamente dichiara di averne abbastanza, ormai, di pantaloni lunghi e figure della vita quotidiana: Franchetti è corso dietro al dramma romantico ed eroico: Puccini stilizza romanticamente le piccole forme giapponesi nel quadro di una "Madame Butterfly", ove il pubblico rivedrà le grazie sentimentali e suggestive delle Manon e Mimì fortunate: Cilea e Orefice nell'ora in cui scrivo rispondono con tele romantiche all'appello delle masse.

O come mai in spazio di tempo così breve si son potuti rimutare siffattamente gli ideali imperanti, che d'una pretesa riforma appena sopravvive la memoria?

*

La risposta ci è data dal rapporto strettissimo che l'arte con la vita collega: onde se per poco il fondo di aspirazioni comuni ad un'epoca venga a mutarsi, tosto la fioritura artistica se ne risente, volgendo le vele a lidi prima sconosciuti, o per lo meno poco vagheggiati. In ogni tempo i pensatori, simili a stromenti di precisione e sensibilità maggiore, avvertono per i primi le nuove correnti che circolano indistinte nell'atmosfera sociale: e poichè la gran massa del pubblico non si rende ancora ragione del loro significato, così avviene che i nuovi orientamenti del pensiero filosofico sembrino opera di sognatori, priva di pratiche conseguenze nel campo della vita quotidiana. Tuttavia a poco a poco i tempi maturano, la pressione del nuovo spirito si fa più sensibile, la pluralità delle genti ne comprende il dettato, la massa ne subisce il fascino occulto: e quelle verità, che prima erano professate da pochi solitarii, ora passano nel dominio dell'universale.

A questo punto il loro contraccolpo sul teatro è assolutamente fatale. Se v'è luogo ove poco si pensi, questo è certamente la scena ove l'emozione impera tenendo in iscacco la faticosa meditazione: quindi sul teatro apparisce più tardi l'effetto dell'opera dovuta ai pensatori. Ma appunto perciò quando i concetti da essi propugnati vi giungono, saturi già ne sono gli spiriti e l'ambiente, cognita la parola, facile il trionfo: e pochi anni bastano per rendere sensibile nell'arte quel nuovo indirizzo, a cui cooperarono nelle scienze lunghe e faticose preparazioni.

Riteniamo questi principii e tentiamo l'applicazione al quesito che ora ci occupa.

Sull'inizio del secolo decimonono la metafisica aveva avuto buon giuoco: onde il trascendentalismo nebuloso germanico, lo spiritualismo elegante ed eclettico francese, l'ontologismo profondo dei pensatori italiani anche in estetica trionfavano. Quand'ecco, sotto la pressione dei tempi, si rimutò la monarchia delle credenze filosofiche: il crescere delle scoperte, l'allargarsi vittorioso delle scienze positive dannò all'esiglio la metafisica passata: ed il sensismo che già nel secolo decimosettimo era stato propugnato dal Locke, divenne nuovo centro irradiatore per il positivismo nascente. Donde, a grado a grado procedendo, l'unione dei principii positivisti con i dati della scienza naturale guidò alla concezione modernissima del naturalismo.

Questo rivolgimento si affermava quando già l'ala del romanticismo in arte cominciava a rallentare, per stanchezza, il lungo volo. Sorto verso il primo trentennio dell'ottocento, il romanticismo ci aveva troppo cullato in visioni evanescenti di sogno perchè la realtà non tornasse ad imporsi nella rude evidenza: e poichè tanti re e tante regine erano apparsi sulle scene liriche, poichè tanti guerrieri avevano sciorinato sul palco i manti di lanetta trasparente, così parve tempo di lasciare il passato per dire un tratto anche in musica la vita nostra giornaliera.

L'evoluzione, come prima osservai, giunge ultima sul palco: ma non appena si annuncia, tosto compie rapidissima il volo. Osservate la prima produzione verdiana, mettendola a confronto con il saggio dell'Aida, apparso nel 1871: e dovrete convincervi che una nuova fisionomia già si delineava nel fenomeno artistico del maggior operista italiano. Non era essa diversa, nell'elemento melodico e nella generale struttura, dalla precedente: ma tradiva lo sforzo del riprodurre quello che chiamiamo "ambiente", la ricerca di una verità storica che prima sembrava sfuggirle. Tutto il ciclo verdiano, da quel primo saggio in poi, continua a spendere l'eredità del passato, ma dopo averla ridotta in moneta nuova. Non è soltanto la coltura nascente dai prodotti stranieri



**Il monumento di Gounod.** L'autore del *Faust* è popolarissimo anche in Italia; anzi fu l'Italia che diede la gloria a Carlo Gounod, applaudendo alla Scala quell'opera meravigliosa che è tutto un poema d'amore; quell'opera che, rappresentata prima a Parigi, aveva così annojato il pubblico che l'impresario, per ottenere dai proprii figliuoli un decoroso contegno a tavola, li minacciava severamente: "Badate che vi conduco al *Faust!...*" Nella sera dell'11 novembre del 1862, il *Faust*, rappresentato per la prima volta alla Scala di Milano, essendo interpreti le cantanti Bousquet, Gualtieri, Dompieri, e i cantanti Marini, Colonnese, Atry, ottenne un ottimo esito, che si rinnovò nel carnevale del 1863, e quindi nel carnevale del 1865 allo stesso teatro. A Milano, c'incontrammo in Carlo Gounod nel gennajo del 1878, quand'egli venne qui per mettere in iscena il suo *Cinq Mars*, ch'ebbe, pur troppo, esito infelice. E, nel lasciare Milano, l'autore del *Faust*, regalò, dopo quel fiasco, il proprio ritratto fotografico a una signora con queste parole: *Un vieux soldat blessé a Milan*. Il monumento che, in onore di Carlo Gounod, venne eretto nel parco Monceau a Parigi e che sarà fra poco inaugurato, è opera dello scultore francese Antonio Merciè: è in marmo di Carrara. L'artista plasmò, intorno al busto del maestro, un gruppo allegorico: scolpì un Amorino alato in atto di suonare un organo; poichè l'Amore signoreggia tutta l'opera musicale del caposcuola francese. È un gruppo di tre giovani donne, appassionate e abbracciate come le Grazie, rappresentano *Margherita*, *Saffo* e *Giulietta*, le tre eroine amorose delle tre opere principali del Gounod. Nato il 17 giugno 1818 a Parigi, Carlo Gounod, allievo dell'Halévy, morì il 1893.

[Fot. C. Chusseau-Flaviens].

## È aperto l'abbonamento al 2.° anno (1903)
### della *Rivista Popolare Illustrata*

# Il Secolo XX

**Esce ogni mese. - Più di cento pagine. - Più di cento incisioni.**




Questa rivista, che non ha in Italia rivali, si è conquistata in pochi mesi di vita una diffusione grandissima. È penetrata in tutte le famiglie italiane; ogni suo fascicolo è atteso con impazienza, ed accolto come un piccolo avvenimento tanto nel palazzo signorile come nella casa dell'operaio. Artisticamente bello per il lusso dell'edizione, divertente ed istruttivo per la bontà, la varietà degli scritti, e la ricchezza delle illustrazioni, **Il Secolo XX** è un periodico il quale dirigendosi a quanti sono avidi di coltura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne soddisfa a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni. Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, atti a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale; – riproduzioni di capolavori dell'arte; scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita; – coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passano come le immagini di una straricca lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfogliano le pagine del **Secolo XX**, che è la *Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano.* E perchè nulla manchi all'interesse della rivista, ogni numero chiude con un diario che riassume brevemente i fatti del mese e li illustra con ritratti e colle scene rappresentanti gli avvenimenti più memorabili e curiosi.

***IL SECOLO XX ha per collaboratori i più illustri letterati italiani***

**Abbonamento annuo, L. 6 (Est., Fr. 9). - Centesimi 50 il numero**

*Il primo volume del* **SECOLO XX**, *legato in una artistica copertina in tela (stile liberty) e taglio dorato in testa:* **Lire 5,50**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

---

**È USCITO**

# IL CASTELLO DELLA CROIX-PATER

ROMANZO DI

## Arturo Arnould

Un vol. in-16 di 300 pagine

**UNA LIRA.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Giovanni senza nome. 2 volumi. . . . . L. 2 —
Lo stagno delle suore grigie. 2 volumi. . . 2 —
Gli amanti di Parigi. 2 volumi . . . . . . . 2 —
Rivincita di Clodoveo. 1 —
La Brasiliana. . . . . . 1 —
La bella Nantese. . . . 1 —
La figlia del giudice d'istruzione. 2 volumi . 2 —
Zoè. 2 volumi. . . . . . 2 —
Il punto nero . . . . . . 1 —
Un genero. . . . . . . . 1 —
La bella Giulia. . . . . 1 —
La vergine vedova . . . 1 —
Dieci milioni di eredità. 1 —
La figlia del pazzo . . . 1 —

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

---

# Guglielmo Ferrero
# GRANDEZZA e DECADENZA DI ROMA

VOLUME PRIMO:

## La Conquista dell'Impero

**QUINTO MIGLIAIO**

Un volume in-16 di 540 pagine: **Cinque Lire.**

VOLUME SECONDO:

## Giulio Cesare

**QUARTO MIGLIAIO**

Un volume in-16 di 570 pagine: **Cinque Lire.**

**In preparazione il III volume: DA AUGUSTO A TIBERIO.**

## L'Europa Giovane

Studi e viaggi nei paesi del Nord (1897)

**SETTIMO MIGLIAIO**

Un vol. in-16 di 480 pag.: **Quattro Lire.**

## Il Militarismo

DIECI CONFERENZE (1898)

**QUARTO MIGLIAIO**

Un vol. in-16 di 480 pag.: **Quattro Lire.**

**Cronache criminali italiane** di **Guglielmo Ferrero** e **Scipio Sighele.** Con 12 ritratti. ***Quattro Lire.***

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

---

NUOVA EDIZIONE

# ALBUM di Costumi da Maschera

È un album molto utile in carnevale; contiene settantasei tavole di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

*76 tavole in-4 riproducenti 325 figurini, con copertina colorata:* **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

---

**È USCITO IL**

## Numero Speciale

*in gran formato su carta di lusso riccamente illustrato, dedicato alle*

# Mode Invernali

*che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e dà come sempre un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si è preparato a Parigi per la novella stagione.*

*Questo numero è ricco di circa* **100 figurini in nero,** *e per maggior attrattiva contiene una*

## Grandissima Tavola a colori

*delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. — Esso contiene inoltre un*

## Modello tagliato di un intero abito

*che servirà di tipo per la manifattura degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'* **ultima moda.**

*Questa splendida pubblicazione,* **ricercatissima dalle signore,** *e* **indispensabile alle sarte,** *per la sua tavola ricca dei più recenti modelli, sarà molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.*

*Questo magnifico* **Album** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la nuova stagione. Grazie al suo prezzo modestissimo, di*

**DUE LIRE**

*un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

---

**Splendida pubblicazione**

# L'ARTE Moderna in ITALIA

DELLA PRINCIPESSA

## DELLA ROCCA

*Studii, biografie e schizzi, con disegni autografi dei principali artisti viventi.*

Un magnifico volume di 387 pagine in-4 illustrato da 95 disegni autografi di D. Morelli, E. Dalbono, Michetti, Altamura, ecc.

**Lire 25**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

---

*Nuova Edizione in-8 splendidamente illustrata*

# Nel Regno delle Chimere

*Novelle fantastiche di*

## CORDELIA

Un volume in-8, in carta di lusso, illustrato da G. AMATO, E. DALBONO e A. FERRAGUTI

**CINQUE LIRE.**

*In tela e oro:* ***Otto Lire.***

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 2.*

---

*OPERA IN ASSOCIAZIONE*

# MAROCCO
## *di Edmondo De Amicis*

*Splendidamente illustrato da 171 disegni originali di*

## *Stefano Ussi e Cesare Biseo*

Ora che torna sull'orizzonte politico la questione del Marocco, riescirà assai gradita questa nuova edizione del celebre viaggio di Edmondo De Amicis, illustrata dai disegni originali del compianto Stefano Ussi e di Cesare Biseo, che facevan parte con lui dell'ambasciata italiana al Marocco. I tre geniali compagni di viaggio tornarono in Italia ancora vibranti di mille impressioni, pieni di entusiasmo per quel misterioso mondo orientale sperduto in un angolo d'occidente, collo spirito ancor pervaso dal suo fascino, cogli occhi ancora abbagliati di luce, di colori, di visioni fuggevoli ma indimenticabili; e di quel mondo tutto luce e tutto mistero, così vicino a noi geograficamente, e così lontano nella civiltà, nello spirito, nel costume, da parere quasi sui confini dell'ignoto, essi, colla penna e colla matita, fermarono le soggettive e rapide impressioni in queste pagine calde e colorite, che ancor vibrano dell'eccitazione prodotta nei temperamenti diversi ma armonici dei tre artisti latini, dalla rivelazione della bellezza del genio moresco, delle traccie di una civiltà che fu insieme barbara e raffinata, e che ormai non vive più che nel sogno.

**Ogni settimana escirà una dispensa di 16 pagine in-8 grande in carta di gran lusso**

Centesimi **40** la dispensa.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **DIECI LIRE**

*(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 13).*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

---

# 40.° migliaio
# Piccoli EROI

Libro per i ragazzi DI

## CORDELIA

Un vol. di 200 pag. con 4 inc.: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Lire 3,20.

Ediz. in-8 grande con 23 incisioni **QUATTRO LIRE.**

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.*

---

**Di prossima pubblicazione**

# Mens sana in corpore sano
## di Angelo Mosso

*Professore di Fisiologia dell'Università di Torino*

INDICE:

I. Le origini dell'agonistica e della ginnastica. — II. L'educazione fisica dei Romani e della gioventù Italica — III. L'agonistica moderna. — IV. L'opera del governo. — V. Relazioni fra la biologia e l'arte di educare. — VI. L'educazione fisica nelle Università. — VII. Influenza della democrazia sull'educazione fisica. — VIII. L'educazione moderna della donna.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

**Ranzini-Pallavicini Carlo,** *Gerente.*